IL TESORO NASCOSTO

MANIFESTATO PER LA MIRACOLOSA INVENZIONE

DI

S. MARIA DELLA SANITA'

Venerata nel soccorpo di sua Chiesa in Napoli

CON LA MEMORIA DE' SS. MARTIRI IVI ESISTENTI

Opuscolo compilato

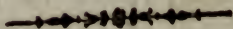
DA D. RAFFAELE CORVINO

Sacerdote Napolitano di Regia Giurisdizione

NAPOLI 1831.

DALLA TIPOGRAFIA CHIANESE

ALLA

SERENISSIMA IMPERATRICE DEL PARADISO MARIA SOTTO IL TITOLO DELLA SANITA'.

A chi debbo io consacrare questa divota operetta, che narra la portentosa vostra invenzione, e sotto qual protezione debbo io sottometterla se non che a Voi o MARIA*? Voi mi ispiraste la prima volta a darla alla luce in quell' epoca che da me si cercava riacquistare quel perduto locale a prò di quegli stessi avventurati figli, che Voi stessa fin dal principio di vostra miracolosa invenzione sceglieste ad essere i fedeli custodi del prezioso tesoro di vostra im-*

magin Santa come in fatti lo furono , ergendovi un magnifico e maestoso Tempio degna abitazione della vostra Sovrana Maestà e Grandezza.

E fu tale il mio impegno che superati quasi tutti gli ostacoli , era già venuto il fortunato momento per me felice qual riputavami , in cui essere appieno consolato ed ammesso nel numero di essi. Quando ecco che per Divina disposizione , fu cambiato questo in altro che credevasi miglior locale. Svaniti così i miei voti , io sempre più ho nutrito lo zelo della gloria di Dio ; e non quella del mondo , ho procurato caldamente d' adempiere alla promessa più volte a vostri piedi fatta , tanto più che mi veggo obbligato a tante vostre beneficenze , specialmente in avermi cavato dal pozzo delle miserie e sciagure di questo fallace mondo , e sciolto dalle dure ritorte di quell' astuto nemico , che non ha fatto altro che continuamente ordire

trame sino all' ultimo momento della mutazione del mio stato, e la vostra benefica mano, e plenipotenza è stata quella che mi ha tratto dagli abissi di questo burascoso mare: tutto è stato effetto della vostra mediazione e patrocinio. Ed in mettere alla luce questa Operetta altro non ho fatto, che apprestarle la mano con attignere le acque da pozzi altrui. A Voi dunque debbo assai, ed a Voi stessa la dono. Accoglietela con quella amorosa bontà, con la quale dal primo momento mi ispiraste la prima volta a farla comparire. L' opera è grande; trattasi di manifestare al pubblico ciò che per 13 secoli circa, è stato ascosto, ed infervorare i fedeli divoti al culto e alla venerazione della vostra miracolosa Immagine, qual' è l' unico scopo de' miei desiderj.

Spero che sarà gradito il mio dono nel mentre che genuflesso a vostri piedi vi dico con S. Chiesa.

Recordare Virgo Mater, dum steteris in conspectu Dei, ut loquaris pro nobis bona, et ut avertas indignationem suam a nobis.

Della santità, e gloriosa pietà vostra
povero ed umil figlio

RAFFAELE CORVINO

COPIOSA NARRAZIONE

DELLA

Miracolosissima immagine di S. M. della SANITA' con la fondazione della sua nuova Chiesa, ed acciò riesca vieppiu' grata, è necessario principiare dalla cognizione di quella Grotta, ove fu ella ritrovata nel secolo 16.°

La vaga ed amena Città di Napoli stà situata sotto le falde di alcune fertilissime e deliziose colline (1) con la fronte a mezzodì, che come forti muraglie la riparano da venti settentrionali, e rendono l'aria assai temperata.

A piedi di qneste colline (2); e dentro le

---

(1) *Mont. p.* 19.
(2) *Bulg. p.* 215.

viscere di esse, scopronsi alcune perfettissime grotte diversi cimiterj, e Chiese sotterranee cavate nella montagna di tufo detta *Capodimonte* avanti le quali eravi anticamente una gran (1) Valle, che divideva il *Monte Olimpiano* dall' altro chiamato *Capo Monte* in dove non vedevasi edificio alcuno, perchè il luogo era addetto alle universali, e pubbliche sepolture de' Napoletani, ed in mezzo a questa una picciola strada, onde in essa entrare.

Queste grotte e cimiterj sono antichissime (2) e forse scavate dagli antichi Gentili Napolitani per servirsene di sepoltura (3), quali ebbero origine dal costume e legge inviolabile de' Gentili, sì Greci, che Latini, ed anche degli Ebrei, ed altre nazioni (4) di sepellire i loro cadaveri fuori della Città; come i Romani nel Campo Marzio; gli Ebrei nella Valle di Giosafat (5): anzi l' antica legge delle 12 tavole (6) proibiva sepellire i morti dentro della

---

(1) *Topografia di Nap.* 322.
(2) *Sigism. T.* 3 *p.* 57.
(3) *Mont. p.* 22.
(4) *Cel. C.* 7. *p.* 129.
(5) *Sarn.* 261.
(6) *Da Firenze Cas. T. II. p.* 182.

medesima. *Corpora mortuorum in urbe, neve urito, neve sepelito*, ma stabilivano un luogo fuori delle mura (1), che chiamavano cimiterio, grotta de' morti, Tombe, Catacombe, alle volte. *Latibula martyrum*, grotte arenarie. Solevano ancora questi fare i loro sepolcri a fronte di strada. *Ut praetereuntes cognoscerent, se esse mortales.*

La nostra Napoli essendo una delle più famose Città Italegreche (2), osservò le leggi, costumi, e riti di quella Atene, dalla quale traeva origine; ebbe i suoi Teatri, Ginnasi e Bagni, per cui volle avere anche il suo Cimiterio onde costituirsi Città perfetta, e lo costituì un miglio distante dalla Città, e propriamente nel luogo, ove oggi è la Chiesa di S. Gennaro de' Poveri, che fu un tempo l'antico Tempio di Vulcano (3).

Questo Cimiterio a guisa di una vastissima spelonga, è incavato nell' interno di un

(1) *Cic. lib. 2 de legibus.*

(2) *Cel. G. 7 130.*

(3) *F. Gir. M di S. Anna St. di S. Gen. l. 2 c. 9 let. C. d.*

monte (1) sottoposto alle colline, formando de' viali a forma di corridoj, i quali lateralmente hanno altri viali più piccioli, che sono formati in tre piani, uno sopra dell' altro, ed aveva quattro ingressi tra loro corrispondenti, che da uno, si passava all' altro, il primo di questi che dicevasi il maggiore, era quello ove ora è la Chiesa di S. Gennaro, il secondo che anche maggiore appellavasi per essere simile a quello di S. Gennaro era quello, ove ora è la Chiesa della Sanità, e gli altri due minori eran quelli ove ora è la Chiesa della Vita, e S. Severo.

Questo costume di sepellire i cadaveri fuori della Città, non solo fu osservato in tempo de' Greci e Latini Gentili, ma anche in tempo de' nostri primi Cristiani, i quali convertiti alla Fede di G. C. (2) per opera dell' Apostolo S. Pietro, e per allontanare la pro fanazione degli antichi Gentili dalle dette grotte e cimiterj, avanti le bocche di detti in gressi fecero alcuni cavi nello stesso monte,

---

(1) *Sigismondo T.* 3 *p.* 57.
(2) *Mont. p.* 22.

a modo di Chiese che tali erano ne' primi secoli, quali fecero benedire da loro Vescovi come Chiese e sepolture non già più di Gentili; ma di uomini Santi, ed in esse cantavansi i Divini Officj dal Clero, ed i stessi Vescovi come luoghi Santi spesso si portavano a fare le loro preghiere, a celebrare i loro Sinodi, ad amministrare i Sagramenti (1), e pascere il loro gregge col celeste pascolo della Divina parola; e non già come alcuni falsamente han creduto che queste grotte, servivano a questi d'asilo per rifuggiarsi insieme colla loro gregge, onde scampare la furia de' tiranni (2); dappoichè grazie sempremai al nostro clementissimo Iddio in questa nostra Città non si sono mai intesi i rigori della persecuzione contro i seguaci di G. C., perchè era Città Greca (3) e libera, confederata co' Romani, ma non soggetta a Romani (4), e sotto il dominio degli Imperatori Greci manteneva i privi-

---

(1) *Mont. pag.* 20. — *Capaccio lib.* 2 *p.* 430.

(2) *Cel. Giorn.* 1 *p.* 41.

(3) *Bulg. lib.* 6 *p.* 215.

(4) *Mont. p.* 12.

legj della sua antica libertà (1). Oltrecchè essendo Camera Imperiale dopo la donazione fatta alla Chiesa dal gran Costantino dell' una, e l' altra Sicilia, riserbandosi Napoli per diporto e delizia, era questo luogo immune (2), per cui i territorj Napoletani non si sono mai veduti bagnati dal sangue de' Martiri (3): a tal motivo il nostro Protettore S. Gennaro fu condotto da Nola a Pozzuoli per essere martirizzato, che era Residenza e Giurisdizione de' Presidi Romani (4).

Essendo venuto in Napoli quest' Imperator de' Greci Costantino il Grande (5) accompagnato dal S. Pontefice Silvestro (6) per passare al Concilio Niceno I.° l' anno 324 ed in visitando questi luoghi sagri e Chiese, li fece consagrare da questo S. Pontefice (7) non solo

---

(1) *Sum. T.* 1 *lib.* 1 *p.* 329.
(2) *Cel. G.* 1 *p.* 41.
(3) *De Pietri p.* 39.
(4) *Bulg. p.* 215.
(5) *Mont. p.* 21.
(6) *Caracciol. p.* 285.
(7) *Segno del vessillo di Costantino nel marmo a' lati del soccorpo pag.* 36.

(giacchè la consagrazione delle Chiese da questo S. Pontefice ebbe origine) ma anche li fece abbellire di nuove pitture dal celebre pittore di quei tempi cognominato il Tauro (1), che se ne veggono ancora alcuni avanzi in quella di S. Gennaro de' Poveri, ed in quest' ingresso di cui parliamo della Sanità (2); lo stesso Principe vi fè dipingere in memoria trà gli altri il Salvatore circondato dagli Apostoli (solita pittura da farsi dall' istesso Principe) ad oggetto che il Salvatore miracolosamente apparve a S. Silvestro, mentre consagrava la Basilica di S. Giovanni Laterano, con altri Santi alla Greca maniera, ed a sinistra un' immagine della Vergine col Bambino sedente nel seno, che dalla Maestà del volto, dalla leggiadria delle fattezze, da coloriti, delineamenti, e contorni, non può negarsi vantare essa questa origine nell' epoca espressa; e questa pittura del Salvatore simile a quello di S. Restituta e di S. Gennaro de' Poveri si vide insino all' anno 1614, come appresso si dirà, tempo in cui i PP. Do-

---

(1) *De Dominicis vite de' Pittori Proemio.*

(2) *Mont. p.* 22.

menicani vollero rifare quest' antica grotta o Chiesa per collocarvi i corpi de' SS. Martiri. Tali furono le prime pitture che s' introdussero nella Chiesa dopo data la pace, che non prima del quarto secolo si erano vedute come trovasi registrato nel Conc. Eliberitano. *Picturae in Ecclesia non esse depingendae. . . Quod colitur et adoratur non esse depingendum.*

Elasso 129 anni dopo la venuta di Costantino nel 453 dell' Era Cristiana, morì S. Gaudioso Vescovo di Bitinia (1) nel Monistero da esso Santo fabbricato (ora distrutto), e perchè non poteva essere sepellito nella Città, fu il suo cadavere portato, e sepellito con qualche specialità in questa Grotta della Sanità, la quale fu chiamata per molti secoli la Chiesa di S. Gaudioso, ad oggetto che quì fu sepolto il suo corpo (2), il cui sepolcro ancora si osserva a lavor mosaico con l' iscrizione che dice: *Hic requiescit in pace S. Gaudiosus ec.*

La fama della Santità di Gaudioso, impresse negli animi de' Napoletani una gran divo-

---

(1) *Cel. G. 7 p.* 143.
(2) *Eng. Nap. Sagra p.* 610.

zione (1), che spesso visitavano il sepolcro del S., e per intercessione di questo, impetravano dal Signore infinite le grazie, e particolarmente nelle loro infermità, e perchè gl' infermi che vi venivano tornavano sani per intercessione del Santo, così questo luogo venne chiamato la *Valle della Sanità*, ed era molto solitario ed incolto in mezzo ad una campagna, ne venir potevasi dalla Città, che per una strada, la quale principiava dalla Porta di S. Gennaro, così chiamata, perchè da questa strada si veniva alla Chiesa di S. Gennaro.

Crebbe a tanto questa divozione a S. Gaudioso, che questo luogo chiamato veniva la Chiesa di S. Gaudioso *ad Corpus*, e serviva per Stazione divotissima de' Napoletani, che spesso vi venivano i nostri Vescovi a celebrare, e di fatto vi si trovò la sede Vescovile di pietra, che al presente si conserva nella Chiesa nuova di sopra a sinistra della Cappella di S. Tommaso d' Aquino, e quì trasportata dall' antica grotta o Chiesa.

Quì per nome Stazione s' intende quella dimora e trattenimento si faceva da' primi

---

(1) *Cel. G. 7 p.* 144.

Cristiani nelle Chiese o grotte in esercizio delle loro divozioni (1). *Statio idest mansio ac mora, quam fideles Cristiani in Ecclesia agebant.*

Essendo stato trasportato poi il corpo di S. Gaudioso nel Monistero da lui fondato dentro le mura della Città, e tolto da questo luogo il già detto corpo Santo, e principiandosi a sepellire i cadaveri battezzati dentro della Città (2), sotto il regime di Stefano Duca e Console, e poi Vescovo di Napoli (3) nell' anno 770 restò abbandonato affatto dal popolo, e così spogliato di questo suo ricco tesoro (4), venne a poco a poco non solo a perdere i soliti onori, ma ancora la memoria (5), specialmente per i frequenti flagelli di guerre e pestilenze che afflissero questa Città.

A questa desolazione si aggiunse un altro male, e fu il restare detta Grotta; quasi affat-

---

(1) *Macri Vocab. Eccl. p.* 155.

(2) *Mont. p.* 24.

(3) *Sum. T.* 1 *p.* 409 *e* 413.

(4) *Eng. p.* 197 — *Cap. p:* 452.

(5) *Marchese Diario Domenicano mese di Marzo p.* 58 *e* 59.

to atterrata e ripiena di terra, in essa portata dalla escrescenza delle acque piovane, che per le frequenti e copiose pioggie calavano violenti dalle colline adjacenti. Quindi è che la suddetta Grotta restò profanata in sì fatta guisa, che caduta una gran ripa qual sovrastava alla Chiesetta, ed alla medesima, la covrì tutta, a segno che, dópo alcun tempo si perdè la memoria anco d' esservi stata. Fu anche disposizione della Provvidenza Divina il nascondere questa S. Immagine in tempo delle contese degli Iconoclasti condannati dal Concilio Niceno 2.° nell' ottavo secolo, acciò non fosse maltrattata da questi nemici della Chiesa. Inoltre avanti di questa, e verso la strada pubblica, vedevasi un mediocre giardino, a cui erano annesse alcune camere fabbricate accanto alla medesima, ed in esse abitava come diretto padrone un tale chiamato Giosuè (1), il quale o non avvertisse, che questo era luogo sagro, o poco curandosene, per qualche tempo lo convertì in cantina; e benchè la sua colpa, come può dubitarsi, fosse involontaria, con tutto ciò per occulti divini misteri, fu

(1) *Mont. p.* 25.

punita con una nuova inondazione d' acqua accaduta nell' anno 1569 a 10 Novembre, che spiantando da fondamenti le suddette camere, uccise lui, e la moglie. E perchè la sua morte, fu stimata casuale, non procurossi da suoi successori di tenersi venerato quel S. luogo, anzi al contrario un nipote del morto, se ne servì per stalla, non ostante, che la scovrì essere stata Chiesa il che tirò addosso a lui un simile castigo, mentre soprapreso da dolori acerbissimi ne' piedi in modo, che sentiva come strapparsi le dita di questi, così se ne morì di spasimo.

Non così praticò un tal' Aniello Cesario di professione Spadaro, o erede, o convicino de' suddetti, perchè avvedutosi che questa sagra Grotta era stata Chiesa, e dalle Croci, che ivi erano, ed in essa ancora dipinta vedevasi l' immagine della Vergine, ed altri Santi, intimorito dall' altrui morte, procurò tenerla più venerata; onde questuando, specialmente ne' giorni di festa nella prossima strada l' elemosina da que' che di là passavano (1), mantenevano di continuo una lampade accesa,

---

(1) *Cel. G- 7 p-* 147.

e ciò per lo spazio di sette anni, che la ridusse di nuovo in forma di Chiesa (1).

Cominciò con questo il luogo ad esser venerato, e si degnava il Signore Iddio di concedere molte grazie a chi veniva a riverire l' Immagine della sua SS. Madre; perlochè crebbe il numero, e col concorso le limosine e la divozione, talmente che gli abitanti delle ville convicine si portarono dall' Arcivescovo d' allora Mario Carafa per ottenere la licenza di far ivi celebrare una Messa al giorno, il quale mandò due Canonici a riconoscere il luogo, e trovatolo già consagrato da segni che si vedevano delle Croci nelle pareti, lo concesse col consenso del detto Spadaro a Frati Predicatori: ma la principal cagione per la quale si mosse costui a tenere in maggior venerazione la detta Grotta, fu una misteriosa visione, ch' ebbe egli ancorchè svegliato.

Stando (2) egli dunque affacciato alla finestra di sua Casa una sera sul tardi, e circa mezz' ora della notte de' 2 Novembre (3), in

---

(1) *Marchese p.* 59.
(2) *Mont. p.* 26.
(3) *Bulg.* 216.

cui S. Chiesa celebra la commemorazione di tutti i morti, vidde entrare in detta Grotta un gran lume, e perchè soleva ivi nascondersi un famoso ladrone chiamato Giovanni Aniello co' suoi compagni per non restar vittima della giustizia a cagion de' suoi delitti, e talvolta per le occulte vie di detta Grotta trasportavasi in altra parte lontana; dubitò detto Spadaro, che il lume da esso veduto, fosse il ladro sudetto, si pose in armi con tutti di sua casa. Quando ecco che vede uscire dalla Grotta una processione numerosa di persone vestite a nero, che con candele accese nelle mani sotto voce susurravano alcune preci da lui non bene intese, come ne anche potè conoscere chi si fossero, e questi dopo fatto un breve giro, ritornarono ben presto d' onde erano usciti.

Ciò vedendo il buon Spadaro, e fattosi coraggio con tutti di sua casa, entrò nella Grotta, credendo trovarvi le persone da lui vedute, non vidde ivi anima vivente (1), dal cui terrore sorpreso, si ammalò gravemente. Mentre giaceva in letto così infermo, una notte vegliante vidde venire a se una Venerabile

---

(1) *Mont.* 26.

e Maestosa Signora vestita di bianco, che risplendente al pari del Sole avvicinatasi al letto, così gli disse: *Io sono la gran madre di Dio, a cui era anticamente dedicata la vicina Grotta, nella quale ancora vedesi la mia antica Immagine, e perchè non voglio, nè devo soffrire, che ella stia più oltre profanata, ti comando, che ne facci dono a qualche Religione, e ne tenessero cura buoni Religiosi* (1), *acciochè per l' avvenire sia tenuta con maggior venerazione e decoro, come conviene a luogo sì Santo, ed in contracambio della tua obbedienza, io anticipatamente ti concedo la pristina salute.* E ciò detto disparve. Ben conobbe egli, che non aveva traveduto, perchè trovossi affatto sano, onde per eseguire i comandi della Vergine, andò per qualche tempo pensando, come ponerli in esecuzione.

Per questo fine trattò egli con molti superiori di diverse Religioni pregandoli, che procurassero ivi fabbricare un convento in onore della Vergine: ma invano pregò, rispon-

---

(1) *Bulg. Lib.* 6 *p.* 216.

dendo ogn' uno che non volevano abitare come belve nelle spelonche. In somma ne riportò da tutti risoluta ripulsa (1), sì per l' incommodità del luogo, sì per la spesa immensa necessaria alla fabbrica, non bastando l' offerto suo patrimonio nè pure a togliere il terreno. Egli però confidato nel potere di Maria, che confonde le nostre sconfidenze, prima di ripulirlo ispirato da Dio, se ne consigliò col Canonico Tasso allora Vicario della Curia Arcivescovile di Napoli, e palesandogli la visione, questi confortandolo a proseguire i comandi della Vergine, malgrado la ripulsa di diversi Superiori d' Ordini Regolari, e fatta per breve tempo attenta riflessione a ciò che gli veniva proposto (2), andate gli disse, al Convento di S. Domenico e fate da me venire il P. F. Antonino di Cammarota, e senza dirgli cos' alcuna; venite con esso lui. Venuto il detto Padre, il zelante Canonico con parole gravi, ed efficaci l' esortò ad abbracciare opera sì santa, e di tanto onore alla Beatissima Vergine essendone

(1) *Bulg.* 216.
(2) *Mont.* 26.

egli divotissimo il quale argomentando dalla debolezza de' mezzi, che l'opera fosse di Dio, e della sua SS. madre, appena che glie l'accennò, subito l'accettò, e datane parte al P. Generale dell' Ordine F. Serafino Cavallo che si trovava in visita in Napoli, volle riconoscerne il luogo, ove giunto a prima vista inorridì, vedendo quella rupe imboscata, e totalmente inetta per abitazione de' Religiosi, e mosso da Divino istinto, e contro ogni umana considerazione diede il consenso, e stipolato pubblico istromento, fu detta Grotta donata a' Religiosi del Convento di S. Domenico, acciocchè se ne servissero per Chiesa, accanto alla quale dovevano fabbricare similmente il loro stabilito Convento.

Ciò inteso dal P. F. Marco da Marcianise che allora trovavasi Priore nel Convento di Salerno, e da più tempo con calde preghiere al Signore anelava un Convento, ove s' osservasse fedelmente la regola pura del Patriarca S. Domenico senza glossa, e *Declaramus*, e giusta l' ordinativo del P. Raimondo da Capua per così riparare i danni della caduta osservanza nel Convento di S. Domenico in Napoli, malgrado i varj tentativi e sforzi fatti dal Maestro Generale dell' Ordine F. Ricuperato

da Faenza (1) per ridurli *ad pristinum*, ma indarno non solo, *sed post multum temporis eo discedente res in deterius lapsa est, et defecit.* Si unì questi col P. di Cammarota ed altri col desiderio di prender possesso del sagro luogo con una solenne e divota Processione, acciò notificandosi al popolo, si aumentasse la divozione verso la Vergine, così ne' principj di Febbrajo dell' anno 1577 la detta processione, fu accompagnata da numerosa nobiltà e popolo, ed in tal guisa vennero al possesso del luogo.

Quanto fosse grato alla Vergine (2) un tale umile ossequio, lo dimostrò con un prodigio da non tacersi, perchè mentre proseguiva la processione cantando i Religiosi divote lodi a Maria, giunti ad una porta della Città così detta di S. Gennaro, un miserabile uomo, che abitava nella Piazza detta de' Vergini, giacente in fondo di letto già molti anni storpio, ed attratto di nervi delle sue membra e senza moto alcuno, dimandando del ru-

---

(1) *Constitutiones FF. Ord. Praedicatorum Chronicon Magistrorum Generalium p.*91.

(2) *Mont.* 27.

more di tanto popolo affollato, ed avendo inteso il fine di quella processione, sentendo nominare Vergine e Sanità, ripieno di gran fede alzando la voce rivolto col cuore alla madre di Dio con gli occhi pieni d' affettuose lagrime le disse (*Vergine gloriosissima* (1) *tu*, *che sei mare di grazie*, *per quel frutto di vita*, *che donasti in benefizio del morto peccatore al mondo*, *intercedimi la sanità del corpo*, *che desidero impiegare per tuo servi--zio*) (2). Appena egli ebbe fatto il voto, immediatamente con stupore di tutti invigorito e sanat o s' alzò sano dal letto, senza pensare a vestirsi, assorto in un' estasi d' allegrezza, colla sola camicia mezzo nudo, postosi trà la turba, si portò a riverire e ringraziare la Gran Regina delle misericordie Maria, gridando per le strade miracolo, miracolo. Qnesto fatto è stato rilevato da un antica Cronica del detto Convento, che scrissero alcuni PP. degni di fede, quali furono testimonj di veduta.

Giunto alla sagra Grotta, dove entrati il P. Generale ed il Principe di Venosa, che fu-

(1) *Bulg.* 217.
(2) *Mont.* 28.

rono i primi a trasportare fuori di essa le sporte di terreno, ma la calca del popolo con mirabil fervore in breve lo ridussero a tanta politezza che il Cardinal d' Arezzo Arcivescovo nella 2. Domenica di Quaresima (1) portatosi Pontificalmente co' suoi Canonici ed altri Prelati a riempire di benedizioni un tal luogo, quale sino adesso in memoria di questo fatto é una delle Stazioni della Città in tal giorno (2). Oggi per nome Stazione s' intende l' indulgenza che si acquista visitando in Roma quella Chiesa nella quale si celebra la Stazione (3). *Hodie vero nomine Stationis intelligitur indulgentia, quae requiritur in ea Ecclesia in qua Statio assignata reperitur*: E siccome questa Basilica, è una delle sette Chiese privilegiate aggregate a quelle di Roma, così vi sono tutte le stesse indulgenze annesse alle medesime Basiliche per il deposito di tanti corpi intieri di Martiri. *Dicitur Basilica, quae Templum etiam Gentilium prius erat,*

---

(1) *Spinelli Thronus Dei p.* 709.
(2) *Eccl. Prov. T. I. p.* 310.
(3) *Macri p.* 155.

et postea Deo vero consecrata. Apud Christianos autem in eo differebant, quod Basilicae peculiari modo ad sanctos, praesertim Martyres; colendos statutae erant (1).

Non aspettarono i PP. per abitazione grandi edifizj, ma per servire la loro Signora, si fecero alcune capanne di tavole, s' alzavano di mezza notte a recitare i divini Officj, gocciolandoli sul capo i stillicidj del monte, ed allorchè s' inchinavano al Gloria Patri nel Salmeggiare, si specchiavano nelle tinelle, che ricevevano l' acqua lambiccata della rupe.

Sedici Religiosi tutti soggetti di gran Santità e lettere in breve tempo s' unirono, che fu appunto il numero che si unì al Patriarca S. Domenico a fondare l' Ordine de' Predicatori, questi buoni e Santi Religiosi uniformi nello Spirito della S. Osservanza, nulla curando l' estrema povertà che soffrivano, posti nelle liberalissime mani della Divina provvidenza, addottrinati nella scuola di Cristo, che chi cerca il Regno de' cieli, a' piedi gli sono buttati tutti i tesori della terra. E tanto accadde, dachè Maria aprì l' erario ricchissimo

---

(1) *Bulg.* 218.

delle sue grazie a qualunque bisognoso che a lei con fede ricorreva, da ciò ne risultò il sollecito edificio della nuova Chiesa.

Era incognito a tutti l' antico titolo ad effigie sì prodigiosa, quando ecco che un giorno entrato Giovanni Antonio Pisano famosissimo medico filosofo ed antiquario nella Chiesa vecchia ad osservare la Grotta e Cimiterj, nell' uscire s' incontrò col Cardinal d' Arezzo che era suo amico, ed andava per diporto verso la Chiesa di S. Gennaro quale salutò, e con molto affetto fu risalutato dal Cardinale, e fermata la carozza vicino la Chiesa il Pisano gli disse. Monsignore come và che V. S. Illustrissima spesso viene in questi luoghi, forse a respirare un poco d' aria sana, perchè dagli antichi medici chiamato veniva la Valle della Sanità? Ciò inteso il Cardinale rispose, non a caso Iddio vi ha quì condotto, poichè appunto io stava pensando al titolo che deve darsi a questa S. Immagine ritrovata; ma giacchè lei così mi dice. Voglio che sia chiamata S. Maria della Sanità, e così chiamati i Frati di S. Domenico gl' impose che fosse chiamata S. Maria della Sanitá. Oltremodo allegri i PP. cominciarono a pubblicarlo per Napoli, e tanto fu il concorso del popolo che veniva a folla anche

da lontano e di notte in numerosissime Processioni a venerare la S. Immagine, che bisognò fare una nuova strada, qual fu appunto l'Imbrecciata, giacchè la sola ed unica strada che chiamasi l'Arenaccia, non era sufficiente a ricevere la turma del popolo.

Le grazie ed i miracoli che di continuo ella concedeva a chi con vera fiducia veniva a venerarla, furono efficaci a tirare un cumulo assai notabile di limosine, che in breve tempo, col disegno ed assistenza di F. Giuseppe Nuvolo laico dello stesso Ordine si diede principio a quel magnifico Convento e Chiesa che è uno de' più belli ed ingegnosi disegni che siano in Europa, poichè l'Architetto sopranominato F. Giuseppe, dopo aver girato l'Italia tutta, e considerati i più belli edifizj di Chiese e disegni di essa, tornato colla mente piena di magnifiche idee, formò subito il modello della presente Chiesa, quale fu di una perfetta Croce Greca dissaprovato da' PP. come eccedente e superante le debolezze della loro povertà. Prevalse nondimeno il parere dell'Architetto qual diceva che la fabbrica non doveva misurarsi dalle loro forze, ma dall'assistenza del Signore di cui era la causa, ed insiememente gli accertò, che la spesa non sa-

rebbe stata quale la giudicavano, ed il tempo per finirla, sarebbe stato più breve di quel che essi credevano, e volle Iddio che nella fabbrica di questa, si sperimentasse un nuovo e continuato miracolo, mentre niun muratore vi pericolò, ed in 8 anni con soli 15 mila scudi, si compì una fabbrica da consumarvi un secolo, quale fu valutata 80 mila scudi, che furono tutte pure limosine offerte da' divoti di Maria in una Cassa situata in mezzo la strada sotto l' Effigie di un *Ecce Homo* trovato nella Grotta, quale è appunto quello che ora ancora si conserva nella prima Cappella della Chiesa nuova a destra nell' entrare, vicino la detta Grotta esposta con una tabella, in cui diceva *limosina per la fabbrica*, che nell' aprirsi il Sabato la sera di ciascuna settimana, tanta somma di denaro si trovava; *nè più*, *nè meno*, quanto bisognava a pagare gli operarj.

E che più doveva sperimentarsi di miracolo, e ad occhi aperti conoscere per dedurne essere in questa prodigiosa immagine di Maria della Sanità un sò che di concorso di quella Divinità che nel suo castissimo seno racchiuse per nove mesi. Ben può dirsi di ella francamente d'essere stata la sua immagine tutta miracolosa per la virtù di Dio ad essa applicata?

E chi de' Cristiani a lei non ricorre con viva fede per essere appieno ricolmi di tutte le grazie spirituali e corporali dicendosi di ella col mellifluo Abate di Chiaravalle, che *nulla gratia venit de coelo ad terram, nisi transeat per manus Mariae*.

È vero, che noi siamo indegni di meritarle, perchè abbiamo col peccato ucciso il suo figlio, ma ella ce ne fa degni co' suoi meriti che ci ha riconciliati con lo stesso. Adunque pieni di fiducia e più con lo spirito che col cuore a' suoi piedi diciamole.

Omnes ad te currimus; tu nostra protectio, tu nostrum refugium, remedium, et asylum. S. Tom. di Vill. (conc. 3 nativ. Virg.).

Terminata la nuova Chiesa nel 1610 e la cupola nel 1614. E volendo i PP. rinnovare la sagra Grotta o Chiesa vecchia sotterranea, che dopo chiamarono soccorpo per collocarvi i corpi de' SS. Martiri venuti da Roma per opera di Monsignor F. Timoteo Caselli già Vescovo di Marsiconuovo, nel ritorno che fece dopo la sua consagrazione per così arricchirne la sua Venerabile Casa della Sanità di cui era figlio e Religioso di tanti immensi tesori, qaunti furono i pregiatissimi corpi di essi che seco

condusse ; stimarono gli anzidetti PP. d' ingrandire più della mettà la stessa Grotta come gli riuscì, tagliando lateralmente il monte, che poi coprirono di bianchi stucchi, ergendovi d' intorno dieci Cappelle co' rispettivi altari di finissimo marmo in diversi lavori e pitture a fresco del celebre Balducci esprimenti le azioni e martirio di quel Santo che sotto detto altare riposa, e nel maggiore isolato in mezzo trè di essi vi riposano, oltre del quarto trasportatovi dall' altare demolito nel luogo detto il tesoro fin dall' anno 1813 denominato S. Timoteo, che Timoteo Caselli si chiamava il Vescovo donatore figlio di detta Casa: cosichè le antiche pitture a mosaico, tra le quali il Salvatore come si disse, in tale occasione, abbenchè consumato dalle ingiurie del tempo, restò coverto da stucchi e marmi, rimanendo soltanto della parte del Vangelo del maggiore altare la Taumaturga immagine di Maria dipinta a fresco sù d' un rustico intonaco dove molti secoli indietro nell' alluvione del 1569, scovrissi in questa antica Grotta, e tanto riverita e venerata da' PP. Domenicani e dal popolo Napoletano per le infinite grazie e continuate dispensava a favore di chi con viva fede veniva a venerarla, e quello riputavasi più

avventurato che poteva tributare più abbondanti i soccorsi, in particolare le donne, che quasi si spogliavano de' loro vezzi ed ornamenti per tributarli a piedi della Vergine; e di questi si stimò da' PP. costruirne una campana eseguita nel 1639 sotto il nome di Santa Maria della *Sanità*, quale fu situata su d' un campanile alzato in quattro ordini nel 1611 al di là della cupola maggiore, benchè piantata nella parte più bassa della Chiesa, quale campana per il suono non poteva riuscire più bella e grata all' orecchie, che rapisce i sensi, e rallegra il cuore d' ogni mortale, come rilevasi da molte antiche scritture, che alcune persone appostatamente si affittavano le case nelle vicinanze di questa Chiesa per il bel suono della campana della Sanità.

Questa miracolosissima immagine ha l' altezza di palmi 5 in positura, ed è dipinta alla Greca in atto di sedere, e nel suo seno il Bambino Gesù, sopra l' una e l' altra spalla del quale, posa le mani la stessa Vergine genitrice. Il Bambino tiene la destra in atto di benedire il popolo, e sotto la sinistra un globo che rappresenta il mondo: si solevano così dipingere l' immagini di Maria SS. nel quarto secolo per togliere dalle menti degli uomini l'errore di Eutiche che molto favoriva quello di

Nestorio, il quale negava alla Vergine l'essere madre di Dio, sostenendo d' essere stata solamentre madre dell' uomo, per cui la chiamava *Cristifara* e non *Deipara*, quale errore fu condannato dal Concilio Niceno 2.°

Oggi il detto soccorpo, che può chiamarsi un' altra Chiesa, è uno de' più belli che vi siano, perchè tutto aperto avanti con due altre aperture laterali, e cancelli di ferro d' onde riceve il lume, sì che ben ne' tempi più foschi può commodamente officiarsi con tutte le solennità.

S'apre nel primo ingresso di questo soccorpo un arco pensile di fabbrica che va innalzandosi da due parti con 20 scalini assai posati per ciascuna parte in forma di mezza lumaca di finissimi marmi mischi controposti con bellissima armonia, ricco di pietre di diaspro di Sicilia ed alabastro, circondato dal giro di 150 pilastri di diaspro ben lavorato, e nel vacuo due medaglioni rappresentanti i due Gloriosi Principi di S. Chiesa S. Pietro e S. Paolo, e sul principio dell' una, e l' altra salita una coppia d' amorrini con in mano serti di rose e rami di giglio ed ale spiegate in atto di volare, che fanno l' invito a' fedeli di salire per questa nuova scala di Giacobbe, che conduce sino al Signore, non veduto in sogno, ma

venerato Sagramentalmente nel Tabernacolo. Sù questo arco stà situato il maggiore altare della Chiesa nuova, sù cui ergesi un maestoso Tabernacolo, ove conservasi il SS. Sagramento, arricchito di pietre preziose di gran valore con colonnette di cristallo di monte ben lavorate, dietro del quale al di sopra dell' organo, e sù d' un Regio soglio scopresi assisa l' Immagine della Vergine della Sanità d' un sol pezzo d' alabastro quasi simile all' originale, e due Angioli in aria, che sostengono alla Vergine una corona Imperiale. L' autore in ogni sabato dopo confessato e comunicato la lavorava; al piano poi di questo altare ritrovasi il Coro in forma ovata capace di 80 Coristi, tutto di noce venata con intagli e figure capricciosissime a grottesco, lavoro di Religiosi Conversi di questa casa.

Oggi il detto soccorpo o Chiesa sotterranea, è una delle sette Chiese privilegiate, ed aggregata alle sette Basiliche di Roma da Papa Alessandro VIII. nell' anno 1690 e vi sono le stesse indulgenze che quelle di Roma, come si legge dall' iscrizione in marmo nell' entrare a destra, che si trascrive.

REGI SAECULORUM.

Concessis IV. Idus Februarii MDCXC. Ab Alexandro PP. VIII. Neapolitanae Civitatis septem Urbis Ecclesiarum indulgentiis, ut sacram aedem Beatissimae Virginis S. Mariae Sanitatis imagine celebrem ac martyrum Lipsanis purpuratum, novo Gratiarum thesauro locupletaret Antonius Pignatellus tunc S. R. E. Card. Archiep. Neapolitanus tanto lucro fidelibus potiundo, unam ex septem Ecclesiis designavit. Hinc ad Petri cathedram meritorum calculo, Spiritus Sancti suffragio, Orbis plausu provectus Innocentius XII. nuncupatus, patriam munere donaturus insolito, Parthenopaeis finibus Vaticana limina conjuncturus, decennales septem Ecclesiarum Indulgentias VIII. Idus Iunias MDCXII. perpetuas declarando, votorum compendio, populorum solatio, ad universam Diaecesim extendit. Gratitudinis ergo Patres Conventus aeternitati monum. pos.

A P Ω PATRICI A P Ω

PATRICIVM DOMVS HAEC AETERNA LAVDE TVETVR ASTRA TENENT ANIMAM CETERA TELLVS HABET REQVIESCIT IN PACE SVB B- CONS A+

Della nuova Chiesa poi nel primo ingresso s' innalza tra mezzo giorno ed oriente, un vago frontespizio con due statue al vivo di bianchissimo stucco di S. Domenico e S. Catarina da Siena, col quale apre tre porte ben grandi, e la maggiore situata nel mezzo, ne mostra a primo sguardo tutta la nobile simmetria sino all' altare maggiore sollevato 39 palmi dal piano del Tempio. Esso ha 13 cupole inclusa la maggiore e 5 navi, ivi sono varj depositi di Religiosi morti con opinione di santità, tra' quali il P. F. Gio: Lonardo Fusco di cui si stà esaminando la causa nella Sacra Congregazione de' Riti, il cui deposito è a destra della Cappella del Crocifisso. Ha similmente 13 Cappelle adornate alcune di finissimo marmo, altre in machinette ben lavorate e messe in oro; i quadri poi sono di gran pregio e rappresentano i Santi e Beati dell' Illus. Ord. di S. Domenico (1), La lunghezza maggiore di detto Tempio è 250 palmi, di 220 la larghezza con altezza proporzionata secondo tutte le leggi dell' arte, quale con ottima simmetria d' ordine Corintio dispose con bellissimo

(1) *Bulg. p.* 208.

ordine tutti i pilastri, particolarmente i quattro maggiori che sostengono la cupola grande, in uno de' quali dalla parte del Vangelo; resta attaccato un maestoso pulpito, formato di varie pietre di marmo mischio, la magnificenza consiste in essere sostenuto da due appoggi diagonali. E primieramente nell' entrare dalla porta maggiore in girando a destra nella prima nave, la prima Cappella di esso è dell' *Ecce Homo* descritto nella pag. 30 vi è il quadro di S. Nicola di Bari e al di sotto S. Ludovico Bertrando, ed il B. Ceslao Polacco. Nella seconda è S. Pietro da Verona il primo Martire dell' Ordine di S. Domenico. Nella terza il Gran Taumaturgo Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, indi il primo Cappellone della Crociera dedicato all' Immagine del SS. Rosario opera del Siciliano, sotto del quale è la predicazione del Rosario fatta da S. Domenico, che più espressiva, più bella, e più al vivo non poteva dipingersi dall' autore, alto 60 palmi posto in machina di rilievo con colonne tutte in oro. Nella seconda nave a destra della prima Cappella è S. Caterina Vergine e Martire Alessandrina. Nella seconda la stimmatizzata da Siena S. Caterina Vergine. Nella terza S. Pio V. Pp. con di sotto il B. Ambrosio

Sansedonio, la B. Margarita di Savoja vidua di stirpe Regia, il B. Alberto magno, Maestro dell'Angelico, il B. Consalvo d'Amaranta. Nella quarta la comparsa in Soriano del Patriarca S. Domenico; in passando poi per l'altare maggiore, siegue a sinistra la terza nave. La prima Cappella è del Crocifisso, la seconda della penitente S. Maria Maddalena Protettrice dell'Ordine, la terza del Sole delle Scuole l'Angelico Dottore S. Tommaso, indi il secondo Cappellone della Crociera simile a quello del Rosario, è dedicato al SS. Nome di Gesù nella súa circoncisione, con la fondazione di questa Compagnia. Nella prima Cappella che siegue in questa quarta nave, è l'Annunziazione di Maria SS. La seconda di S. Giacinto con S. Rosa e S. Agnese da Montepulciano, finalmente l'ultima di S. Biagio Vescovo e Martire con S. Raimondo da Pennaforte, e S. Antonino Arcivescovo di Firenza.

La sagrestia poi non men che la Chiesa ha un quadro rappresentante il P. S. Domenico in atto di dispensare Rosarj a diverse persone tavola del celebre Giovanni Balducci, fu formata con capriccioso disegno, ella è in pianta ovata, ed in figura ottangolare con otto archi, e nel primo ingresso a sinistra si vede una porta impiastrata di ferro che conduce al Sagrario o Tesoro de' Ss. Martiri, adornato tutto

di marmi preziosi di diversi colori sino al pavimento, ed abbellito di stucchi posti in oro tramezzato di pitture a fresco dello stesso Balducci rappresentanti l'effigie de' Ss. Martiri le di cui statue di mezzo busto distribuite intorno al Sacrario in 20 nicchie di marmo nero simile a quelle del Tesoro di S. Gennaro, s'esponevano in maestoso Trono con sollenne processione nel Quartiere nella seconda Domenica di Maggio destinata alla sollenne translazione che si celebrava ogn' anno con gran pompa, magnificenza e Panegirico, e coll' intervento ancora dell' Eccellentis. Città, a cui insieme con la Vergine della Sanità offeriva un calice d' argento ed alcuni cerei (1), e di essi da' PP. Domenicani si celebrava ne' rispettivi mesi e giorni in ogni anno la Messa e l' Officio, oltre la festa generale nella seconda Domenica di Maggio consacrata a que' Ss. Martiri battezzati, di cui non si faceva particolare Officio e Messa, come si legge nel libro intitolato *Directorium Divini Officii et Missae Ord. Praedicatorum pro Congregatione S. Mariae Sanitatis*, e nella seguente iscrizione marmorea a sinistra entrando in detto soccorpo.

---

(1) *Archivio della Città di Napoli nota electorum Vol.* 12 *fol.* 84.

En sacra Crypta vetus Christianorum Coemeterium Sanctorumque latibulum, S. Gaudiosi Bithyniae Episcôpi sepulchro, et S. Agnelli Abbatis memoria celebris; saeculorum postea decursu caelesti lumine, ac innumeris per Deiparam Virginem S. Mariae Sanitatis nomine invocatam, in sacra ejus Imagine effossis ruderibus reperta: miraculis coruscans: a Fratribus Praedicatoribus Regularis Observantiae incepta, et hinc feliciter propagata extructo ab ipsis super eam Templo, atque caenobio possessa; nunc demum redivivo illo prisco lumine Mar*tyrum illustrata pignorum, V, sacrorum corporum Antheri PP. Cyriaci, Almachii, Artemii, Fortunati, Liberati, Eugeniae, Benedictae, Cyrillae, Venantiae, et Messallinae, quae liberali dono Reverendissimi Domini D. Timothei Caselli Episcopi Marsicensis hujus domus ob susceptum habitum filii Apostolica facultate Roma huc transvecta et solemni pompa per civitatem Neapolitanam delata singula singulis altaribus frequenti nobilium, populique concursu spectantium, atque plaudentium collocata sunt, SS. Domino nostro Paulo V. Summo Pontifice, Philippo III.*

invictissimo Regnante, Detio Carrafa S.R.E. Card. ejusdem Urbis Archiepiscopo. Reverendissimo P. F. Seraphino Sicco Papiensi Ord. Praedicatorum Generali Magistro, anno salut. MDCXVI. VIII. Id. Maii, 2. ejusdem mensis Dominica.

CORONELLA ALLA VERGINE DELLA SANITA'

✝ In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

V. Domine labia mea aperies.

R. Et os meum annuntiabit laudem tuam.

V. Deus in adjutorium meum intende.

R. Domine ad adjuvandum me festina. Glor.

Hymnus.

AVe maris Stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix coeli porta.
Sumens illud Ave
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans nomen Hevae,
Solve vincla reis,
Profer lumen caecis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.
Monstra te esse Matrem;
Sumat per te preces
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus.
Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos culpis solutos,
Mites fac, et castos.
Vitam praesta puram
Iter para tutum,
Ut videntes Jesum
Semper collaetemur.
Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritui Sancto,
Tribus honor unus.
Amen.

PREGHIERA PRIMA.

Vergine SS. della Sanità, che sotto le rupi di questa orrida grotta ne giaceste per più secoli nascosta, ed eleggeste questo avventurato luogo per vostro particolar soggiorno, umilmente Vi supplichiamo ad ottenerci da Dio la grazia di essere sempre nascosti agli occhi del mondo, e fuggire il peccato, come offesa del vostro Figlio Divino, rendendo l'anima nostra vivo e degno Tempio dello Spirito Santo.

Ave Maria gratia plena etc.

Cantic. B. M. V.

Magnificat anima mea Dominum.

Et exultavit Spiritus meus, in Deo salutari meo.

Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Quia fecit mihi magna qui potens est: et sanctum nomen ejus.

Et misericordia ejus a progenie in progenies: timentibus eum.

Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede: et exaltavit humiles.

Exurientes implevit bonis: et divites dimisit inanes.

Suscepit Israel puerum suum: recordatus misericordiae suae.

Sicut locutus est ad patres nostros: Abraham, et semini ejus in saecula.

Gloria Patri, etc.

Antiph.

Maria Virgo semper laetare, quae meruisti Christum portare, coeli, et terrae Conditorem, quia de tuo utero protulisti mundi Salvatorem.

PREGHIERA SECONDA.

Vergine SS. della Sanità, che ispiraste al fortunato Spadaro di mondare e pulire il luogo che doveva servire di culto e venerazione alla vostra Immagine miracolosa; ispirate anche a noi buoni affetti verso il vostro Divin Figliuolo Gesù, acciochè in tutto il breve corso della vita nostra possiamo esser mondi da qualunque macchia di colpa, e adempire perfettamente la sua volontà, e l'obbligo del nostro stato.

Ave Maria gratia plena etc.

Psalmus 119.

Ad Dominum cum tribularer clamavi: et exaudivit me.

Domine libera animam meam a labiis iniquis: et a lingua dolosa.

Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi: ad linguam dolosam?

Sagittae potentis acutae: cum carbonibus desolatoriis.

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.

Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

Gloria Patri, etc.

Antiph.

Alma Redemptoris Mater, quae pervia Coeli porta manes et stella maris, succurre cadenti, surgere qui curat populo, tu quae genuisti, natura mirante, tuum Sanctum Genitorem. Virgo prius, ac posterius Gabrielis ab ore; sumens illud Ave peccatorum miserere.

PREGHIERA TERZA.

Vergine SS. della Sanità, che con un prodigio non mai inteso, nascondendo la vostra adorabile Immagine sotto le rupi di un orrido monte, alla fine la faceste trovare alle comuni adorazioni; otteneteci, vi preghiamo, dal vostro Divin Figlio la grazia, che se mai per lo passato l' abbiamo perduto col peccato, subito lo cerchiamo con dolore, e presto lo ritroviamo per mezzo della santa grazia, per così conservare sempre vivo il lume della Fede, acciochè non perdiamo di vista i vostri santi insegnamenti, onde meritiamo godere la dolce vostra presenza in Paradiso.

Ave Maria gratia plena etc.

Psalmus 118.

Retribue servo tuo, vivifica me: et custodiam sermones tuos.

Revela oculos meos: et considerabo mirabilia de lege tua.

Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.

Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas: in omni tempore.

Increpasti superbos:

maledicti, qui declinant a mandatis tuis.

Aufer a me opprobrium, et contemptum: quia testimonia tua exquisivi.

Etenim sederunt Principes, et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

Nam et testimonia tua meditatio mea est: et consilium meum justificationes tuae.

Gloria Patri, etc.

Antiph.

Recordare Virgo Mater dum steteris in conspectu Dei, ut loquaris pro nobis bona, et ut avertas indignatíonem suam a nobis.

PREGHIERA QUARTA.

Vergine SS. della Sanità, che nella vostra prodigiosa Immagine con la maestà del volto avete animato, ed animate i popoli a confidare di essere esauditi nelle loro preghiere: deh! fate che la fiducia quale in voi abbiamo riposta, c'impetri abbondanti le grazie che vi domandiamo.

Ave Maria gratia plena etc.

Psalm. 125.

In convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati.

Tunc repletum est gaudio os nostrum: et lingua nostra exultatione.

Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis,

Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus laetantes.

Converte, Domine ca-

ptivitatem nostram: sicut torrens in austro.

Qui seminant in lacrymis: in exultatione metent.

Euntes ibant, et flebant: mittentes semina sua.

Venientes autem venient cum exultatione: portantes manipulos suos.

Gloria Patri, etc.

Antiph.

Inviolata, intacta, et casta es Maria: quae es effecta fulgida Coeli porta. O Mater alma Christi charissima suscipe pia laudum praeconia: nostra ut pura pectora sint, et corpora: te nunc flagitant devota corda, et ora: tua per precata, dulcisona: nobis concedas veniam per saecula. O benigna, quae sola inviolata permansisti.

PREGHIERA QUINTA.

Vergine SS. della Sanità, che manifestandovi al pubblico non avete voluto mai permettere di restar questa sacra Grotta profanata; non permettete mai che il nostro cuore sia profanato dalle false lusinghe del mondo ingannatore, nè contro di noi prevalga il fiero ed astuto nemico; ma ci assistete col vostro favore insino all' estremo punto della vita nostra.

Ave Maria gratia plena etc.

Psalmus 122.

Ad te levavi oculos meos: qui habitas in coelis.

Ecce sicut oculi servorum: in manibus do-

minorum suorum.

Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae : ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

Miserere nostri Domine, miserere nostri : quia multum repleti sumus despectione.

Quia multum repleta est anima nostra opprobrium abundantibus, et despectio superbis.

Gloria Patri, etc.

Antiph.

Ave stella matutina, peccatorum medicina. Mundi Princeps, et Regina : sola Virgo digna dici, contra tela inimici, clypeum pone salutis tuae titulum virtutis. O Sponsa Dei electa esto nobis via recta ad aeterna gaudia.

Ave Maria gratia plena etc.

Maria, Mater gratiae,
Mater misericordiae;
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.
Gloria tibi Domine,
Qui natus es de Virgine
Cum Patre, et Sancto Spiritu
In sempiterna saecula.
Amen.

V. Salve Maria mater pietatis.

R. Et totius Trinitatis nobile Triclinium.

Oremus.

Deus, qui gloriosam matrem tuam nominari MARIAM voluisti, concede quaesumus, ut qui dulce Mariae nomen implorant, perpetuum sentiant suae benedictionis auxilium. Qui vivis, etc.

PREGHIERA

Da farsi con tutto il fervore dello spirito alla Gloriosissima sempre Vergine, e Madre di Dio sotto il Titolo

DI

S. MAR.ᴬ DELLA SANITA'

Si reciteranno prima tre Pater noster, tre Ave Maria, tre Gloria Patri, e poi si farà la seguente Preghiera.

MAria Santissima sempre Vergine, e vera Madre di Dio, Imperatrice del Mondo, Regina delle Grazie, Salute degl' Infermi, Consolatrice degli Afflitti, Avvocata, e Rifugio de' Peccatori. Ascoltate vi prego le suppliche di un vostro servo, abbenchè indegnissimo, che fidando nella vostra Bontà, sospira esser uno di quei, che portando Voi scolpita nel cuore, sempre più riguardate pietosa con gli occhi dell' amor vostro. Ottenetemi primieramente colla grande vostra efficacia dalla infinita Misericordia del sommo Iddio un perfetto dolore, insiem col perdono di quei peccati enormissimi, per li quali mi son fatto reo presso la sua Giustizia, e degno pur troppo

di mille Inferni. Purificate, o Gran Vergine, e Madre della Santità ed Innocenza, il cuor mio da qualsisia immondezza di colpa, acciochè non vi sia più macchia veruna, che dispiaccia a Dio, e gli occhi vostri offenda. Purgatemi da ogni affetto vano di questo basso Mondo, ed accendete in me sempre più il desio grande, e l' amor di quei beni, che saziano i Beati nel Paradiso. Fate che in me sempre più costante sia la Fede, ferma la Speranza, e perfetta la Carità. Degnatevi ottenermi quella Grazia, che richiedesi ad ubbidire con prontezza alle dolci ispirazioni del mio Dio, e ad uniformarmi con tutta la volontà, ed ossequio al suo volere. Ajutatemi negli assalti del Mondo, del Demonio, e della carne, fieri nemici, che contrastano sempre più l' interna pace del cuor mio, e la mia eterna salvezza. Sia vostro l' impegno placare colle dolci maniere vostre la Divina Giustizia, che sdegnata sempre più ci affligge con la peste, con la fame, con la guerra, e col flagello grande del tremuoto, della morte ripentina, e con altri castighi meritati per altro da' miei peccati enormissimi, più che degli altri. Voi ottener potete dalla somma Divina Bontà a me, ed a tutti gli altri fedeli Divoti vostri, specialmente a' Parenti miei, e Benefattori, a' Nemici, ad Amici ogni bene spirituale, e temporale, e finalmente la perseveranza finale nella Grazia Divina fino all' ultimo respiro della nostra vita.

MEMORIE

DE'

Ss. MARTIRI

De' quali i Sagri Corpi si conservano nel saccorpo della Chiesa di S. M. della Sanità di Napoli.

Seguendo l' ordine de' tempi, in cui cadono le loro feste che sono i seguenti.

Altare in mezzo

6. S. Vito * 7. S. Antero 8. Ippolito
9. S. Timoteo *

Entrando a sinistra girando a destra

1. S. Ciriaco * 10. S. Eugenia *
2. S. Fortunato 11. S. Messelina *
3. S. Liberato 12. S. Venanzia *
4. S. Artemio 13. S. Cirilla
5. S. Almachio 14. S. Benedetta *

N. B. Ove è l' asterisco il corpo di quel Santo è battezzato.

15. GENNARO.

S. ALMACHIO MARTIRE.

Quando per intercessione di Sant' Ambrogio Arcivescovo di Milano, (che apparso a Mascezile Condottiera di non più che sette mila Romani, e percotendo col Bacolo Pastorale la terra con dire. *Quì, quì, quì*, quasi indicando il luogo, e 'l tempo del conflitto successo indi a tre giorni) furono rotti, e dissipati settanta mila nemici col superbo lor Capitano Gildone, volle Roma esprimere con segni particolari di allegrezza l'importanza della vittoria. Onorio Principe di religiosa pietà, e figliuolo di Teodosio, imperando nell' Occidente, importunato dalle preghiere del Popolo, permise i giuochi Teatrali, interdetti già dal piissimo Costantino, con divieto però, che si rinovassero in essi le superstizioni del Gentilesimo. Il popolo dissoluto nell' intemperanza dell' allegria, concorse numeroso a' spettacoli; e perchè non si era potuto sin' allora sbarbicar in tutto da Roma la mal' erba dell' Idolatria, i Gentili di nuovo indussero nell' Anfiteatro i Giuochi Gladiatorj consistenti in una orrenda carnificina, che facevasi di uomini, i quali combattendo tra loro, sotto le spade degli avversarj, miseramente cadevano.

A quella vista Almachio Monaco venuto in Roma dalle parti dell' Oriente, sentiva amarissima pena, che da' beneficj di Dio donatore delle vittorie l' umana ingratitudine prendesse occasione d' offenderlo, e da ogn' una di quelle ferite trapassatoli il Cuore per vedere tant' anime sacrificate all' Inferno, mosso dal zelo della fede, e dal fervore della Carità, per mezzo la folla de' spettatori penetrò nel Teatro, s' interpose tra' combattenti, pregandoli a non spargere inumanamente il sangue in ossequio del Demonio nel dì (ed era quello della Circoncisione del Signore) in cui Gesù Cristo avea versato le prime goccie del suo preziosissimo sangue per nostro amore. Al nome di Gesù Cristo da essi abborrito, alla risoluzione, che mostrava il Santo di frastornare quel barbaro combattimento, inferiti i Gentili Gladiatori, contro lui rivolti, gli scaricarono sopra tanti colpi di spada, che lo fecero in pezzi, e imporporata col proprio sangue gli smaltarono la strada del Paradiso. *Baron. to. 4. ad an.* 395.

PREGHIERA

A S. Almachio Martire.

Ci ottenete Voi da Dio, o Martire generoso, la grazia e la forza di profittare de' vostri illustri esempj a bene delle anime nostre. Mosso dal zelo della fede e dal fervore della carità in Roma, ma

ancor pagana per mezzo la folla di spettatori penetraste ne' teatri, e vietaste a combattenti di più sparger sangue umano in ossequio dell' inferno, e delle false Deità. Mostraste loro la ingratitudine dell' uomo verso il suo Dio, che mentre ci benefica è da noi reamente offeso. Tutto vi fa vedere, o gran Santo, quanto sia rea la vita de' peccatori; e qual premura aver dobbiamo anche noi a fuggire i peccati, che danno scandali tanti e cattivi esempj. Predicaste il nome di Gesù Cristo, ricordando la sua Legge di carità e di giustizia, mostrando e rinfacciando a que' rei la propria iniquità. Voi coronaste con morte generosa tutta la vita, poichè allora i Gladiatori inferociti contro Voi vi scaricarono sopra tanti colpi di spada, e vi fecero in pezzi. Ah! Martire felicissimo, se godiamo della vostra sorte, non sia vano in noi il godimento. Dateci grazia, perchè sappiamo imitarvi quanto da noi si può. Sappiamo vivere per Gesù Cristo fedeli a lui, senza preterir punto, o violare comunque alcuno de' suoi comandi. E così nel suo santo servizio, e timore cerchiamo tutti la sua beatezza in terra, la sua beatitudine eterna in Cielo. Così sia. *Pater Ave Gloria*.

16. GENNARO

S. ANTERO PAPA, E MARTIRE.

Nella serie de' più barbari Imperadori deve collocarsi Giulio Massimino, che portando dalla nascita un' anima crudelissima oltre gl' infami sopranomi di Ciclope, Busiride, Falriade, co' quali veniva comunemente appellato, sì grand' odio gli portò Roma, che trovandosene lontano, acciò mai non s' appressasse a quelle mura, il popolo facea pubblici voti. Sua massima, riferita da Giulio Capitolino fu, *senza crudeltà non potersi conservare l' Imperio*, stimolato altresì da odio implacabile contro tutta la casa d' Alessandro Severo, della cui famiglia molti avean dato il nome alla Milizia di Gesù Cristo, mosse a' Fedeli persecuzione fierissima, nella quale Sant' Antero consumò felicemente il martirio.

Egli successo a San Ponziano altresì Martire, mise la mano coraggiosa al timone della Nave di Pietro da sì orribili tempeste agitata, e sbattuta, rincorò i Cristiani perseguitati, esiliati, afflitti da' Ministri dell' empietà, e perchè molti col sangue segnavano la Verità della Fede, egli, acciò non se ne smarrissero le gloriose memorie, fè che i Notari istituiti perciò dal Sommo Pontefice S. Clemente, ne registrassero le gesta, i tormenti,

i miracoli, e conservò le preziose notizie di quei generosissimi Campioni del Crocifisso per esempio de' Posteri, confusione dell' infedeltà, e gloria di Santa Chiesa. Quest' opere di zelante Pastore gl' intrecciarono l' aureola del martirio, che a' tre di Gennaro 238. lo coronò, e nel Cimiterio di Calisto su la via Appia fu sepolto il suo Corpo. *Baron. ad ann.* 238.

PREGHIERA

A S. Antero Papa e Martire.

Pietoso Pastore del gregge Cristiano in Roma, Confessore e Martire della Religione e della Fede di Gesù Cristo, nostro Protettore e Avvocato ne' Cieli, presso il Trono dell' Eterno, siateci propizio, e cortese della vostra grazia a chi v' invoca, e vi prega. Ricorriamo a voi, o gran Santo, e vi preghiamo tutti d' accordo a impetrarci dal Signore gli ajuti opportuni a' bisogni nostri, che ognuno vi disvela nel proprio cuore. La grazia, i lumi, la forza da Dio a moderar noi stessi alla fede e al Vangelo, che professiamo, e così mirar sempre ad essa in ogni azione nostra e tenerla sempre operosa e vivente in noi con l' esatto adempimento di ogni suo comando e consiglio, a zelarne ancora l' onore e la difesa con tutta la nostra vita, colle fatighe, che possiamo, col morire finalmente, se bisogna, per essa, e

pel nome del Signor nostro. La nostra orazione, o nostro potente Mediatore giunga grata a voi, e da voi presentata sia innanzi al Trono dell' Altissimo quale pei vostri meriti ancora, preghiamo che l' esaudisca, e gli diciamo tutti ad una voce.
Pater Ave Gloria.

12. *FEBBRARO*

S. FORTUNATO MARTIRE.

Per più compita felicità di questo Santo Martire, insieme con lui patirono acerbissimi tormenti in Roma i Santi Feliciano, Fermo, e Candido, nomi che ben corrispondono alla fermezza del cuore, e purità dell' anima, per le quali meritarono esser coronati con la beata sorte di martirio, che successe a' due di Febbraro si è poi trasferito (per la solennità della Purificazione di Maria) al duodecimo giorno l' officio di S. Fortunato, di cui conserviamo il Santo Corpo. *Baron. in Not. ad Martyrol.*

PREGHIERA

A Santo Fortunato Martire.

Santo Martire di Gesù Cristo, che nel confessare la fede di lui in faccia a tormenti e alla morte ritrovasti la bella sorte e la felicità singolare dal nome tuo indicata, prega Dio per noi, che serbando in terra il prezioso tuo corpo, imitar possiamo la tua costanza, la tua fermezza, e mantenerci sempre della vera fede zelanti ed esatti osservatori nel fondo del nostro cuore, nelle parole, nelle opere tutte di nostra vita, e santamente vivendo e morendo meritiamo godere con te la corona celeste. Tu lo farai, o gran Santo a noi, che te ne preghiamo. Così sia.
Pater Ave Gloria.

16. *MARZO*

S. CIRIACO DIACONO, E MARTIRE.

Mentre a Fedeli condannati a cavar pietre, ed arena per i publici edificj delle Terme, recava il cibo questo Santo ordinato Diacono da S. Marcello Papa, fu preso, e per ordine del Tribuno Spurio, chiuso in carcere, vi stette soffrendo incredibili patimenti, fin che quasi più non se ne

ricordavano gl' istessi Ministri della crudeltà. Ciriaco però tutto quel tempo impiegò in opere di misericordia verso i Cristiani, che continuamente lo visitavano, esercitando con essi le Grazie della Sanità, e facendo molti miracoli. Ma non volle il Signore, che quel gran lume stasse più lungo tempo nell' oscuro d' una prigione. Diede perciò licenza al Demonio d' entrare nel corpo d' Artemia figliuola di Diocleziano Imperadore, e protestarsi per la di lei bocca, che solo Ciriaco Diacono avria potuto scacciarnelo. Sciolto dunque dalle catene, e venuto dov' era Artemia, figlia, le disse, credi in Dio vero, Uno; e Trino, e sarai libera dal Demonio. Questo gridò per la bocca di Artemia: e se mi cacci di quà, ti farò venire sino in Persia. Nè mentì questa volta, poichè uscito dal corpo della fanciulla, che fu da Ciriaco battezzata, ed entrato nel corpo di una figliuola di Sapore Re di Persia, similmente gridava che non ne partirebbe, se non venisse Ciriaco Diacono, da Roma. Così ad istanza di quel Re, andato in Persia Ciriaco, alla di lui presenza, il Demonio lasciò la misera donzella. Tornò il Santo a Roma, dove Massimiano avendo l' assoluto comando dell' Imperio, dopo averlo invano tentato con promesse, e minacce, che adorasse i falsi Dei, lo fece condurre incatenato avanti al suo Carro trionfale per tutta la Città, poi ordinò, che unto di pece liquefatta, stirato su la catasta, e battuto crudelmente, già che nella confessione

della Fede perseverava costante, fosse decapitato. In questo modo Ciriaco dicendo; Signor mio Gesù Cristo abbi misericordia di me peccatore, terminò il corso del suo martirio. *Surius*.

PREGHIERA.

A S. Ciriaco Diacono, e Martire.

Noi vi preghiamo o S. Levita e Martire di Gesù Cristo, di questa Grazia per quello spirito di carità, di sapienza, di potere, e di costanza che animò, condusse, coronò di gloria fino al termine la vostra vita in terra. Voi foste tutto di tutti i fedeli miseri e condannati nelle Terme a dure fatighe da persecutori; Voi li ristoraste col cibo e col pane, ma più colle sante dottrine; nè lasciaste punto di questa Santa Opera anche nel duro carcere, in cui vi rinchiuse la gelosa crudeltà de' Ministri, ivi ancora i fedeli, che venivano a visitarvi ebbero da voi tratti luminosi di carità. Da ivi sortito per disposizion dell' Imperatore voi andaste in Corte a sciogliere dalle catene e dal demonio la figlia di esso, Artemia, che protestavasi da voi solo poter esser liberata, e libera che fu ricevè da voi il battesimo, mentre urlando il demonio diceva che cacciato da Roma per voi, vi faceva andare presto in Persia. Come avvenne per la figlia di quel Rè che pure dal demonio era tormentata e chiamava voi che andaste da Roma a

liberarla. Tornato quindi nella Città, mentre sgridaste i falsi e sozzi dei e predicaste la fede, quel reo persecutore vi condannò per vendetta a più tormenti, ma tutto invano, perchè tutti li vinceste fino a che perseverando fermo e stabile nella fede, fu dato ordine che foste decapitato. Così voi o S. Martire, rendeste gli ultimi tributi del vostro amore a Gesù Cristo, e a noi lasciaste luminosi esempii di belle virtù. Per questo vi preghiamo impetrarci da Dio ajuto ne' bisogni, vivezza nella fede, costanza nelle afflizioni e perseveranza nel bene operare; onde del vostro patrocinio godendo in terra, possiamo con voi godere in Cielo l'eterno bene. Così sia.

8. *APRILE*

S. VENANZIA VERGINE, E MARTIRE.

Il sacro Corpo solamente di questa felicissima Verginella nella nostra Chiesa sotto il proprio Altare cavato dal Cimiterio di Lucina.

Del suo martirio cosa certa non si è potuta investigare negli Ecclesiastici Scrittori, quantunque in ciò non si perdonasse a fatiga.

PREGHIERA

A S. Venanzia Martire.

Voi ci accordate o Signore pei meriti della S. Vergine ed invitta Martire Venanzia la grazia di riformare i nostri costumi ad una vita totalmente lontana dal peccato e tutta consecrata al vostro S. servizio. Così sia.

22. *MAGGIO*

S. TIMOTEO MARTIRE.

Oltre quella brevissima commemorazione notata nel Martirologio Romano non si trova di S. Timoteo altra notizia, se non che con Faustino, e Venusto ottenesse in Roma la laurea trionfale del martirio, il che anche afferma *Beda*, ed altri presso il *Baron. Not. ad Martyrol.*

PREGHIERA

A S. Timoteo Martire.

Voi ci fate o Signore pei meriti del vostro S. Martire Timoteo tutti fermi nel vostro Santo timore ed amore, onde a voi sempre mirando ne'

pensieri e nelle azioni nostre in questa valle di miserie, possiamo un giorno giungere a godervi eternamente in Paradiso. Così sia.

15. *GIUGNO*

S. VITO MARTIRE.

Nato nella Lucania provincia del Regno di Napoli Vito essendo ancor fanciullo, confortato dalla divina Grazia soffrì pazientemente la frusta fattagli dare dal Preside Valeriano, e scherni l' astuzie d' Ila suo padre, che in molte maniere procurò indurlo a prevaricar dalla fede. Imperciochè questo sapendo quanto siano potenti le delizie a corrompere la Gioventù, faceva in sua presenza ballare giovanette bellissime, risonar facea l' aria di dolcissime musiche, e adornata una cameretta con quanto seppe di delizioso, e di molle, vi chiuse il figlio. Fu nondimeno a Vito un Oratorio quel camerino ripieno subito di celeste splendore, e di odore soavissimo, scesi dodici Angeli a confortarlo cantando come fanno in Cielo: *Sanctus*, *Sanctus*. *Sanctus*.

All' eccesso di quella luce, Ila, che per le fessure della porta ciò che facesse il figlio attentamente spiava, restò privo della vista, la quale per le orazioni del suo santo Figliuolo gli fu re-

stituita. Ma non potendo liberarsi dalle importunità del padre, così consigliato da un Angelo partì Vito dalla casa paterna, e con Modesto, e Crescenza, che l'aveano educato, ritiratosi alle sponde del fiume Sele, che sbocca nel golfo di Salerno, ivi in picciolo Romitorio menava vita più Angelica, che umana, della quale compiaciutosi il Signore, si degnò coronarla col martirio. Poichè posseduto dal Demonio un figliuolo di Diocleziano Imperadore, gridando, che un tal Vito nativo della Lucania sarebbe stato valevole a liberarlo, fu causa, che Vito diligentemente cercato, ed a Roma condotto, facesse conoscere la virtù del Signore, cacciando quel Demonio dal corpo ossesso.

Procurò Diocleziano con vaste promesse pervertire il Santo, perchè rinunziasse alla Fede di Cristo, e trovatolo fortissimo insieme con Modesto, e Crescenza, mise tutti tre in oscura prigione, dove si vide splendore sì grande, che i custodi fuggirono. Indi l' espose nell' Anfiteatro, mandando loro contro a divorargli un Leone, il quale gittatosi a loro piedi, li leccava, e mostrava segni di riverenza. A questo spettacolo mille infedeli si convertirono; infuriato perciò Diocleziano comandò che fossero stirati nella Catasta, e battuti, e slogate l' ossa sino alla morte. Nell' eseguirsi il crudele comando venne fiera tempesta di lampi, e tuoni, si scosse fortemente la Terra, caddero i Tempj degl' Idoli, morirono molti del

Popolo ; l'istesso Imperadore percotendosi la fronte gridò : Ohimè che da un vile giovanetto è superata la mia potenza , e i Beati Martiri dalla Catasta de' loro tormenti furono incontrati dagli Angioli , e condotti agli eterni godimenti del Paradiso. *Surius*.

PREGHIERA

A S. Vito Martire.

Fortissimo martire di Gesù Cristo , noi vi preghiamo della grazia di tenerci guardati da ogni morsicatura d' animali velenosi , e speriamo essere esauditi dalla vostra carità e potenza. Vi ricordiamo le Sante opere della vostra vita , e quanto vi teneste fermo nella fede in mezzo a più incentivi stimoli della carne a cui foste esposto , e ne usciste illeso , accompagnandovi ancora gli Angeli del Cielo cantando *Sanctus* , *Sanctus* , *Sanctus* a lode del vero Dio. Entrato quindi in un piccolo Romitorio menaste quì una vita più Angelica che umana fino a che cercato a nome da un figliuolo dell' Imperatore Diocleziano , posseduto allora dal demonio andaste in Roma a far conoscere la virtù del Signore , cacciando dal corpo ossesso il demonio. Dippiù spiezzaste con cuore fermo ogni lusinga mondana , e co' vostri compagni Modesto e Crescenza andaste in oscura prigione , indi esposto nell' anfiteatro ad esser

divorato da Lione, questo umile gittossi a vostri piedi, mostrando segni di riverenza, invece di toglierví la vita; e dalle furie del tiranno buttato in una catasta, crudelmente battuto fino alla morte, vennero ad incontrarvi gli Angeli per condurre la vostra bell' Anima al Cielo. Vi siano o gran Santo queste vostre virtù di stimolo a rendere anche noi forti e costanti in tutte le traversie di questo Mondo per imitarvi così meglio in questa vita, ed aver la sorte di goder con Voi nell' altra. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

11. *LUGLIO*

S. ARTEMIO MARTIRE.

Artemio era custode della prigione, dove stava ritenuto per la Fede S. Pietro Clerico, ed Esorcista, provisto d' una virtuosa moglie chiamata Candida, ma afflitto per esser indemoniata l' unica sua figliuola Paolina. A costui, mentre seco un giorno discorreva, disse Pietro, che se avesse creduto in Gesù Cristo vero Figlio di Dio, sarebbe liberata Paolina. Se questo Dio, rispose Artemio, non può toglier te dalla carcere, come potrà liberar mia figlia dal Demonio? Ben potrebbe, ripigliò Pietro, sciogliermi dalle catene, e lo farà, se con questa condizione mi prometti

renderti Cristiano. Accettato il partito, raddoppiati i ceppi, chiusa con tutta diligenza la carcere tornò Artemio a sua casa, dove mentre con ischerni, e dileggi alla moglie raccontava il successo, videro venire il Santo Esorcista vestito di candidissimo ammanto, con una Croce risplendente in mano, a' di cui Piedi gittatasi Paolina libera rimase dal Demonio, e insieme co' Genitori ed altre persone fu battezzata da S. Marcellino Sacerdote.

Cadde dal Cielo su quella casa larga benedizione, chiamando tutti alla Corona del martirio. Poichè d' ordine di Sereno Vicario di Roma, ad Artemio fu troncato il Capo; a Candida, e Paolina chiuse in una grotta si gittarono tante pietre, che l' oppressero, e seppellirono. Pietro, e Marcellino, reciso loro il Capo, meritaron la palma della Vittoria, lungi da Roma in un luogo detto Selva Nera, che poi dalla felice morte di questi Santi mutò nome, e si chiamò Selva Bianca. *Baron. ad an.* 302. *ex Sur. tom.* 3. *die* 2. *Junii*.

Campo di Rosa pag. 285.

PREGHIERA

A Santo Artemio Martire .

Martire invitto di Gesù Cristo , Artemio , a Te ricorriamo divoti , e ti preghiamo ad impetrarci dal Signore un raggio ancora di quella benedizione , che in te, nella tua casa discese , quando in Roma abbracciaste la fede , riceveste il Santo battesimo , foste Cristiani ; un raggio ancora della fortezza che Tu mostrasti nel vivere , e morire per Gesù Cristo , al di cui nome , e alla fede desti volentieri la vita , e per ordine del tiranno ti fu troncato il Capo . Ci ottieni da Dio , o S. Protettore , la grazia di confermar anche noi sempre con le opere la verità della Religione , che professiamo , di vivere soli pel nostro Gesù , e morir pria che più offenderlo . Di tanto ti preghiamo , o Santo Martire Protettore nostro amoroso e potente . *Pater Ave Gloria* .

13. AGOSTO

S. IPPOLITO MARTIRE.

Nobilissimo Cavaliere Romano fu questo Santo battezzato dal famoso Levita S. Lorenzo ; che però non restando a' Cristiani dove nascondersi

dalla fierissima persecuzione di Valeriano, Ippolito per accoglierli, e sostentarli, e quel che più ad essi gradiva, per dar commodità di udir Messa, e cibarsi dell' Angelico Pane, deputò la propria sua Casa ad essi. Quí mentre riceveva la Santissima Eucaristia, da' ministri, che ne andavano in cerca, fu preso e condotto a Valeriano Imperadore, e protestata liberamente la Fede, fu con nodosi bastoni villanamente battuto; nè piegandolo, agli empj voleri di Valeriano lusinghe, e terrori acciò ne prendesse l' ultimo supplicio, fu dato in mano al Prefetto.

Costui altrettanto avaro, quanto crudele, con la comitiva de' suoi Littori andato a casa d' Ippolito per confiscare le robe, trovò, senza pensarvi, altra preda, cioè tutta la Famiglia Cristiana. Cominciò a minacciar loro la morte, se non lasciavano la Santa Fede: aggiunse promesse d' onori, e ricchezze, se all' antica Idolatria ritornassero, ma conosciutili costantissimi nel proposito di dar la vita per l' amor di Gesú Cristo; a Concordia Nodrice d' Ippolito, donna di ferventissima carità, che confortava gli altri a star fermi nella Fede, con palla di piombo attaccata a' flagelli fe dar tante orribili battiture, che tra esse spirò. Gli altri condotti fuori la porta detta di Tivoli, col dispendio della vita temporale acquistarono l' eterna.

Più lungo, e crudele, e perciò più glorioso fu il martirio d' Ippolito, perchè ligato a coda d'in-

domiti polledri, e questi punti, e stimolati a correre per luoghi imboscati di macchie, e spineti, lasciando per essi a pezzi la carne, ma serbando intiera sino all' ultimo fiato la Fede, inviò la grand' Anima a presentare sì degna palma al Trono della indivisa Trinità. S. Giustino Sacerdote nel Campo Verano sepellì il suo Corpo, e la memoria del suo Trionfo era celebre a tempo di Prudenzio, che nell' Inno 11. cantò:

Si bene commemini, colit hunc pulcherrima Roma
Idibus Augusti mensis, ut ipsa vocat.

Baron. Beda, ed altri.

PREGHIERA

A S. Ippolito Martire.

O Martire costantissimo, invittissimo confessore di Gesù Cristo, Ippolito, volgi lo sguardo a noi che ti celebriamo, e ricordando le tue virtù prendiam coraggio a pregarti. Tu con lungo, e crudele martirio, trascinato da fieri polledri punti sempre da carnefici più fieri, andasti per luoghi imboscati lasciando qua e là a pezzi la carne, ma serbando intiera fino all' ultimo fiato la Fede, e il nome di Cristo. Tu moristi così per Lui. Tu ci assisti col tuo Patrocinio. Ti preghiamo impetrarci forza di vivere fedeli e devoti al nostro Dio, non cedere mai ad alcuna rea suggestione

del nemico, fuggire il peccato; e così con santità, e religione perfetta rendere il tributo di tutti i nostri cuori a Dio in terra, e in Cielo. Così sia.

Pater Ave Gloria.

8. OTTOBRE.

S. BENEDETTA VERGINE E MARTIRE.

L'empio e nefando apostata Giuliano venti anni andò coverto con pelliccia di Agnello, fingendosi Cristiano; morto però Costanzo Imperatore, per cui riguardo quella barbara Tigre nascose l'ugne, rinunciò pubblicamente al Vangelo, rimise il culto de' falsi Dei, e fu uno de' più fieri nemici di Gesù Cristo, quale egli (indegno veramente di proferirlo) non appellava se non con nome di Galileo. Di lui dice S. Gregorio Naziazeno *Orat.* I. *in Julian. Perinde atque hoc nomine erubescens, quod Christianus aliquando fuisset; ac ea de causa Christianis succensens, quibus nominis societate junctus fuerat*; fu egli sempre lontano da Roma, e d'essa dichiarò prefetto Aproniano uomo di suo genio, che tra molti diede il martirio a S. Benedetta Vergine sin dalla tenera età dedicata a Dio, vissuta incolpabilmente molt'anni, benchè della vita; e della morte altra notizia non s'abbia. *Baron. ad an.* 362.

PREGHIERA

A S. Benedetta.

Se colla doppia corona di gloria, che godete in Cielo, o S. Benedetta, di candidi gigli di pura illibata virginità, di porporine rose di ferma costasta nel martirio Voi godete ancor quella di sovrano potere nella difesa delle devote genti. Noi non possiamo far a meno di ricorrere a Voi con preghiere, nel giorno piucchemai consecrato alla sollenne rimembranza del vostro nome. E sì, che mentre vi celebriamo fin dalla vostra tenera età, dedicata a Dio, e incolpabilmente vissuta in tutta la vostra vita, mentre vi rimiriamo con ossequio, forte e generosa confessar Gesù Cristo in faccia al ministro del tiranno nella città di Roma, e correre magnanima a spargere il sangue, a incontrar la morte per mano de' carnefici; mentre vi adoriamo nell' alto de' Cieli destinata da Dio a guardar noi in terra, e difenderci, e sostenerci, ed impetrarci grazia colla potente vostra mediazione, noi ci sentiamo semprepiù animati a rinnovarvi le preghiere ne' bisogni nostri, e a fidare nella carità, e nel potere vostro, di conseguire le grazie, che vi chiediamo, e di benedir con Voi in terra, e in Cielo il divino donator d' ogni bene, e di eterna vita. Si fatelo, o gran Donna. Così sia.

Pater, Ave, Gloria ec.

29. OTTOBRE

S. CIRILLA VERGINE E MARTIRE.

Con mano imbrattata nel sangue di Gallieno, e Valeriano Imperadori, che fe uccidere a tradimento in Milano, impugnando lo Scettro del Mondo Claudio Cesare, non cedè in crudeltà ad alcuno de' passati Imperadori. E perchè anco tra le tempeste delle persecuzioni navigando felicemente la Fede, fin nelle Corti Imperiali aveva introdotta la cognizione di Cristo, e la professione dell' Evangelio, non solo moltissime persone illustri, e consolari, ma la moglie di Decio Imperadore detta Trifonia, e una sua figliuola Cirilla piegarono il Regio Capo all' acque del Santo Battesimo; Claudio a questa notizia diede in furie, nè potendo sfogar la rabbia con Trifonia, che poco prima riposò nel Signore, si fe venire avanti Cirilla, li rinfacciò la viltà della Religione abbracciata, che diceva indegna della sua nascita, l' esortò a prender il suo consiglio, promettendoli, che darebbe insieme l' incenso a gl' Idoli, e la mano a preclarissimo Sposo. L' uno, e l' altro ricusò l' intrepida Verginella, nè potendo esser vinto quell' animo Cristiano superiore a minaccie, e lusinghe, il Barbaro Imperadore, accennato al Carnefice, che innanzi agl' occhi suoi

la scannasse ; fe gittar nella piazza per cibo a' Cani il purissimo Corpo. Ma S. Giustino Prete con somma riverenza raccolto, lo sepellì presso Trifonia sua Madre, dove poco innanzi avea collocato il Corpo del Glorioso Martire S. Lorenzo. *Ex Actis S. Laur. apud Baron. ad an.* 269.

PREGHIRA

A S. Cirilla Vergine e Martire.

Riccorriamo a Voi Santa Vergine e Martire gloriosa di Gesù Cristo, Cirilla. Discesa dal sangue di Decio Imperatore con vostra madre piegaste il Regio capo all' acque del S. Battesimo, diveniste così assai più nobile e grande col nome di Cristiana, e la professione di Gesù Cristo; per cui spregiaste ancora minacce, e lusinghe, sofferiste patimenti, e pene; e andaste generosa sotto i colpi del Carnefice a confessar il nome del Signore, e morire scannata per barbaro decreto. Questa virtù guardiamo in Voi sopratutto, e prendiam coraggio di pregarvi a guardar la miseria nostra, e dar sollievo ai nostri cuori, ai nostri affetti che sebbene rei e colpevoli bramano ritornare al Signore contriti e umiliati, rassodarsi nella Fede e ravvivarla in tutte le opere, e la vita. C' impetrate da Dio, o S. Vergine e Martire, la grazia di essere stabili nel nostro proponimento, di eseguirlo senza ritardo, e vivere tut-

te e solo per Dio. e morire per lui. Così sia. *Pater*, *Ave*, *Gloria ec.*

13. *NOVEMBRE*

S. MESSELLINA VERGINE E MARTIRE.

Si grande è stato il numero de' Santi Martiri da che cominciò la S. Chiesa a crescere inaffiata col sangue de' Fedeli, che di molti si smarrirono le notizie, massime, che la rabbia de' Persecutori procurò disperderne le ceneri, e cancellarne dal Mondo ancor la memoria. Perciò di questa S. Vergine appena è rimasto il Nome, e le venerande Reliquie, che adoriamo, ad altro non ha possuto giungere la diligenza.

PREGHIERA

A S. Messellina Vergine e Martire.

Vi preghiamo, siatcci cortese del vostro patrocinio, Santa Messellina, Vergine, e Martire di Gesù Cristo. Ricorriamo a Voi. Non ci negate un guardo propizio di pietoso e benigno cuore. a Voi cerchiamo conforto e ajuto. Ascoltate Voi le preghiere nostre. Voi ci ottenete dal Cielo le grazie ai bisogni nostri, alle nostre mi-

serie del tutto opportune, e utili. Ci raccomandiamo a Voi, abbiam in Voi fiducia, siamo di Voi devote. Avvalorate Voi colla vostra protezione il nostro fervore verso Voi. Accrescete la nostra speranza. E portate la divozione nostra alla sua vera e soda natura e ragione. Così sia. *Pater*, *Ave*, *Gloria ec.*

20. *DICEMBRE*

S. LIBERATO MARTIRE.

In qual tempo, o sotto la tirannide di qual barbaro Imperadore, S. Liberato, con lo spargimento del proprio sangue dasse testimonianza alla Fede di Gesù Cristo per mancanza di tradizioni, e scritture, non può certamente affermarsi. Il di lui Nome però è scritto, (come disse il Redentore) ne' Cieli, e ne' pubblici Fasti di S. Chiesa, e lo ricordano. *Bela in Martyrolog. e Baron. in Notis ad Mastyrol* .

PREGHIERA

A S. Liberato Martire.

Oh da quanti mali ci dovete liberare voi, Martire della Santa Chiesa, amoroso nostro Pro-

tettore S. Liberato. Liberateci dunque vi preghiamo da' castighi, dall' ira, dalle vendette di un Dio, che pur troppo abbiamo offeso co' peccati nostri. Ci pentiamo di questi con vero dolore, e con proposito fermo di non più peccare, e perdono ne domandiano ad esso per mezzo vostro ancora. Ci togliete, seguitiamo a pregarvi dalle insidie, dalle tentazioni, dagli assalti dagl' inganni de' nostri nemici, mondo, demonio, e carne, o c' impetrate forza dal Cielo a vincerli e a vincere anche noi stessi, le nostre ree passioni, i nostri sensi depravati. Noi vogliamo così aver della divozione per Voi, per vivere sempre liberi dal peccato, nella pace del Signore, e morire nel santo suo godimento, e nel tenero amplesso di Gesù Cristo. Così sia.

Pater, Ave, Cloria ec.

23. *DICEMBRE*

S. EUGENIA VERGINE, E MARTIRE.

Quanto siano incomprensibili gli abissi de' Divini Giudizj, si conosce in questa Verginella fuggita dalla casa paterna per esser Monaco, scovertasi al padre per chiarir la propria innocenza, venuta a Roma per congregare al servizio dello Sposo dell' anime, un Collegio di Vergini, e fi-

nalmente innestar le rose del martirio a' gigli della Verginità. Filippo suo Genitore seco la condusse con la moglie Claudia, e i figli Abita, e Sergio, mandato alla Prefettura di Alesandria; Eugenia però confidato il suo pensiero a due paggi d' esemplarissimi costumi, Proto, e Giacinto, sottrattasi dalla casa del padre vestita da uomo, non solo fu ricevuta in Monistero di Monaci Eremiti, ma risplendendo in tutte le Religiole virtù, ne fu eletta Abbate, e tale avria perseverato sino alla morte, se non fosse stata costretta a scoprirsi donna, qual'era, in una maniera curiosissima, e singolare.

Abitava in Alcsandria una ricca Signora, la quale risanata da non so che infermità da Eugenia, ne riportò ferita di disonesto amore nel petto; poichè lasciando correre incautamente gli occhi su 'l bellissimo volto di chi credeva uomo, talmente se ne invaghì, che non potendo soffrire l'accensione di quella fiamma libidinosa, un giorno, posta da parte la vergogna, li manifestò il suo desiderio, offerendoli non solo ricchezze, ma se stessa o moglie, o serva qual li piacesse accettarla. Procurò la Vergine con efficaci motivi distorla da quello scelerato pensiero, esagerandoli la gravezza del sacrilegio, e le pene interminabili dell' Inferno. Ma perchè il fumo puzzolente del fuoco carnale annebbia la mente, nè lascia discernere il bene, sdegnata Melanzia (così chiamavasi) della risoluta ripulsa, convertito in odio

l' affetto, accusò la Vergine al Prefetto Filippo, e quasi avesse tentato usarli forza, e stuprarla. Creduta la calunnia, citata Eugenia comparve avanti il padre, che non conoscendola, per averla da lungo tempo perduta, dopo rinfacciatali l' indegnità dell' eccesso, aggiunse la comminazione della pena, minacciandosi la morte in castigo dell' infamia. Non potendo altrimenti purificarsi la Vergine dell' accuse, scovertosi il petto, mostrando al padre i segnali del sesso, si fe conoscere, e per donna, e per sua figliuola, vietando però a Filippo il castigo di Melanzia, ma non tardò e darcelo Iddio, inviando il fuoco dal Cielo, l' inceneri con tutta la casa.

Rimasta appresso i Genitori, fe che si battezzassero con tutta la famiglia. Filippo poco appresso eletto Vescovo d' Alesandria, mentre orava in Chiesa fu fatto ammazzare da Terenzio Idolatra, successoli nella Prefettura. Tornava in Roma Eugenia con la madre, i fratelli, ed anco Proto, e Giacinto, così bene seppe persuadere lo stato Celibe a Basilla donzella di stirpe Imperiale promessa sposa a Pompeo nobilissimo Cavaliere Romano, che non solo con altre nobili fanciulle sotto la disciplina di Eugenia consagrò a Dio la verginità, ma ancora l' offerì la vita, non volendo lasciar lo stato Religioso per le nozze del mondo, e perciò d' ordine di Valeriano Imperadore li fu troncata la Testa.

Non si saziò del sangue di Basilla la crudeltà,

che anzi Nicezio Prefetto di Roma, fattasi presentare Eugenia, nè potendola pervertire con quanto d'arte, e d'astuzia vi usasse, comandò fosse condotta al Tempio di Diana per offerirle sagrifizio; ma facendo orazione la Santa, insorto un subito terremoto, abbattè l'Idolo, e'l Tempio. Si riempì di veemente sdegno l'Imperadore a quell'avviso, e comandò che ligatale al collo una pesantissima pietra, fosse gittata nel Tevere; ma contro l'Onnipotenza di Dio, che può l'umana barbarie? Si sciolse in un batter d'occhio la pietra, e come Pietro nel mare di Tiberiade, Eugenia passeggiava sopra l'acque del fiume.

La fè il Tiranno gittar dentro ardente fornace, ma nell'ossequio verso la Santa Vergine non cederono all'acque le fiamme. Ella uscitane senza esserle nemmeno bruciato un capello, rinchiusa in carcere, ivi (come avea supplicato il Signore) con un colpo di spada le fu diviso il sagro capo dal corpo, nel giorno stesso della Santissima Natività di Gesù Cristo. Alla madre piangente comparve Eugenia, e le disse: *perchè ti affliggi, quando dovresti rallegrarti, dolcissima Genitrice? Io col mio Padre, tuo Marito Filippo, godiamo Iddio nel Coro de' Martiri. Tu dopo pochi giorni sarai partecipe di sì beata sorte.* Surius.

PREGHIERA

A S. Eugenia Vergine, e Martire.

Ricorriamo a Voi gloriosa Vergine e Martire di Gesù Cristo, Santa Eugenia nostra Avvocata e Mediatrice amorosa e potente. Udite di grazia le nostre preghiere, e mirate lo stato del bisogno in cui siamo, e c' impetrate grazia da Dio a servirlo come si debbe, a vivere tutti e solo per Lui, a non conoscer le vanità del Mondo, gli assalti del nemico vincere, e rintuzzare; e resistere alle lusinghe, alle seduzioni della carne. Fatelo Voi pei meriti di quella eroica fermezza con cui vi separaste dal mondo, lasciaste la casa, i genitori, i parenti, e vi ritiraste vestita da uomo in un Monistero, ove il Cielo corrispose ai vostri desiderj, vi diè forza di viver lungo tempo, e non esser riconosciuta per donna, ma foste tenuta, e viveste da uomo tra santi monaci ed eremiti Fatelo per quella fortezza, con cui rimproveraste ad una donna le ree sue voglie, e la temerità con cui vi tentò a peccare. Fatelo ancor per quel coraggio che vi animò a presentarvi al Prefetto di Roma, presso cui per calunnia quella donna vi andò ad accusare. Il Prefetto allora era vostro padre. Voi lo ravvisaste. Egli non vi riconobbe. Allora fu che a lui vi scopriste. Gli faceste vedere che l' accusa di quella donna era tutta sul falso fondata, che non potea esser mai, perchè voi

eravate donna. Allora vi scopriste, vi faceste conoscere sua figlia, lontana da lui per tanti anni. Vi riconobbe egli con animo lieto, Voi restaste a vivere con Lui, egli in Alessandria fu Sacerdote, e Vescovo, e morì nel Signore. Voi confessando sempre in Roma, e in altri luoghi la fede di Gesù sprezzaste le promesse, le minacce, gli sdegni degl' idolatri, abbatteste gl' idoli, e i templi della menzogna, i sacrificj delle false deità; sofferiste pene, tormenti, e con segni evidenti di prodigio usciste illesa da acque, e da fiamme. Racchiusa in carcere ivi con colpo di spada vi fu recisa la testa, e predicando Gesù gli rendeste l' ultimo sacrificio della vita vostra, e dell' amore, per cui meritaste entrar nel Cielo a goderlo nella sua gloria eterna co' Santi.

Pater, *Ave*, *Gloria* ec.

MODO DI ACQUISTARE LE INDULGENZE.

Chì vuol' acquistare le indulgenze per se, è necessario che sia in grazia, chi poi per le anime del Purgatorio, non è necessario che sia in grazia, ma solo che adempia alle opere ingionte ossia alle condizioni espresse nella Bolla di concessione, poichè l' indulgenza riceve il suo valore di rimettere le pene *ex opere operato* non *ex opere operantis*.

Avanti il SS. Sacramento.

Con fervore dica il seguente.

O Signore nostro, o Dio Sacramentato volgete i vostri occhi e guardate l' afflitto vostro popolo, che a Voi supplica e prega? Non può negarsi; Siete nostro Padre, il Dio nostro, allontanate il vostro sdegno da noi. Mirateci non ostante, che peccando, ci siamo resi indegni di perdono, e di comparirvi innanzi, e per conseguenza degni di ogni castigo, e financo della morte eterna.

O buon Gesù, Verbo eterno del Padre, che vi faceste Uomo, ed in questo mondo veniste, affinchè salvo fosse l' uom peccatore. Voi che sedendo alla destra del Padre vi degnate prendere le nostre parti, e divenire nostro avvocato, sorgete, ed in vigore di quel prezioso Sangue, che all' ultima gocciola per esso sgorgar voleste, a-

jutateci vi preghiamo, sorgete sì sorgete, o amabilissimo Gesù Salvator del mondo per quell' inestimabile amore, mercè del quale fin dall' eternità ci avete amato, e per salvarci trà le calamità la vita vostra esponeste, e con fatighe, e persecuzioni, con vigilie, e digiuni, con pianti, ed orazioni, e con predicazioni, fame, sete, freddo, caldo, tormentosi viaggi, e con contradizioni voi stesso affliggeste sino alla consumazione di voi medesimo, per tutto ciò vi preghiamo, ajutateci. Voi siete, o Signore, quello stesso, che ci avete detto: Amo più tosto la misericordia, che la giustizia: imperciocchè non sono venuto al mondo, per andare appresso a' giusti, ma per correre ansante appresso i peccatori, mirate dunque i nostri guai, e sollevateci dalle angustie in cui ci ritroviamo, giacchè dichiarato vi siete, che non desiderate la morte dell' iniquo, ma che si converta, e viva. Sì in Voi, o Signore Gesù Cristo, speriamo, e tutta la nostra fiducia in Voi riponiamo, affinchè resti placato il giusto sdegno di Dio Padre.

Abbiate pietà di noi. o benignissimo Gesù, coprendoci da capo a piedi della vostra misericordia, prima che non scaricate su 'l capo nostro il vaso del vostro furore, e delle vostre vendette ben dovute per i nostri peccati. Alzando la voce vi diciamo. Perdonate, o amantissimo Gesù perdonate il vostro popolo, e non permettete, che ricomprato questo col preziosissimo vostro

Sangue, vada perduto in potere del vostro nemico.

A Voi dunque noi gridiamo, o buon Gesù, Voi sì chiamiamo, o dolcissimo Gesù, a Voi con confidenza tutti ricorriamo, o mansuetissimo Gesù e vi preghiamo ad ajutarci. In Voi speriamo e tutta la nostra fiducia riponiamo, salvateci per pietà, altrimenti saremo perduti. Ricordatevi o buon Gesù di noi tutti vostre pecorelle, che comprate avete col preziosissimo vostro Sangue. Fate sì, che in tante burasche ed anfratti sorgere vediamo una volta la bonaccia, e la quiete, ed a noi accordata l' unica sbandita pace.

Esauditeci sì, o caro Gesù, per quello amore, che portaste, e che portate alla vostra affezionatissima Madre Maria, esauditeci per quella Immacolata ed ammirabile Purità del suo Santissimo Sposo Giuseppe, e da tutti gl' imminenti travagli, ed anfratti liberateci, e da Padre guardate l' universale cattolica Romana Santa Chiesa, e tutt' i fedeli Cristiani, e l' intiero ceto Ecclesiastico, sì religioso come secolare, e finalmente tutti coloro, che vivono nel grembo di S. Chiesa; fate sì, deh fate, che a diluvj dirotti, cadi la vostra misericordia sopra di noi, o caro Gesù, della quale ve ne preghiamo per i sospiri de' Patriarchi, per i meriti de' Profeti, per il zelo degli Apostoli, per la fortezza de' Martiri, per la fede de' Confessori, per la castità delle Vergini, e meriti, ed intercessioni de' Santi tutti,

che sin dall' eternità la delizia sono stati del vostro amorosissimo cuore.

Mansuetissimo Agnello di Dio fate, che le nostre preghiere arrivino innanzi a Voi, ed allontanate tutte le schifezze, e le iniquità della Chiesa vostra Sposa, e se vi hanno sdegnato i nostri peccati, e le nostre scelleratezze, fate che la penitenza vi plachi, Cortese dunque mirate il pianto dell' afflitto vostro popolo, ed allontanate da noi gli effetti del vostro sdegno, che per i nostri peccati pur troppo ci son dovuti; mirate i gemiti, e le preghiere degli umili di cuore, ed a difesa l' Onnipotente mano della Maestà vostra stendete.

E così prego, supplico, la Divina, l' Altissima, l' Onnipotente, la Giusta, e la Tremenda Maestà vostra. Così sia, e così sia fatto.

Cantico dell' Angelico S. Tommaso *sopra il Santissimo SACRAMENTO della Eucaristia.*

Che comincia

Adoro te devote latens Deitas, etc.

Ti Adoro, occulto Dio, divotamente,
Che sotto l' ombre stai veracemente,
Tutto si umilia a Te questo mio cuore,
Che perde in contemplarti ogni vigore

La vista, il tatto, il gusto Te non trova;
Solo l' udito a ritrovarti giova
Credo quel che di Dio il Figlio disse;
Nè parole abbiam noi più vere fisse.
In croce la Dietà sola era ascosa;
L' umanità celata anche quì posa;
Quì ti credo, e confessoti Uomo e Dio,
Quel che chiese il buon ladro chiedo anch' io
Come Tommaso, or io piaghe non vedo;
Pur per mio Dio io ti confesso e credo,
Fa, che in me cresca più la fede,
E in me speranza, e amor ferma abbian sede.
Memoria di un Dio morto a noi gradita;
E vivo Pane, che dà all' uom la vita,
Fa che viva di Te quest' alma mia,
E fuor che Tu, piacer niente a lei dia.
Pietoso Pellican, Gesù Signore
Col Sangue tuo lavami l' alma, e 'l core:
Di cui puote una stilla il mondo intero
Lavar de' falli, che il fan sozzo e nero.
Mio Gesù, che coverta ora rimiro,
Quando verrà quel, ch' io tanto sospiro;
Cioè che il tuo bel volto a me svelato
Vedendo la tua gloria io sia beato.
Così sia.

PREGHIERA

Per l' applicazione dell' Indulgenze.

Signor mio misericordiosissimo, io consacro queste mie orazioni alla Maestà vostra, e vi domando perdono, se non le ho fatte con quella debita divozione che doveva. Vi prego anche d' accettarle per penitenza de' miei peccati; e per virtù della vostra passione di scancellar le pene, che dovrei soffrire nel Purgatorio, come mi concede il Sommo Pontefice vostro Vicario, acciocchè sgravato io possa più prontamente con puro cuore amarvi e servirvi. Così sia.

Se poi volessero applicarsi le Indulgenze a qualche anima o più nel Purgatorio dicesi la seguente orazione.

Signore, offerisco con ogni umiltà alla Maestà vostra queste mie orazioni perchè abbiate la bontà di degnarvi a concedere l' Indulgenza data dal Sommo Pontefice dispensatore del Tesoro di S. Chiesa, all' anima, o anime (*e nominerà le persone*) e se questa non ne avesse bisogno Vi prego a donarla a quell' anima che si trova nel Purgatorio, alla quale sono più obbligato. *Requiescat in pace. Amen.*

Se vi è opera ingiunta

Signor mio Gesù Cristo, ad onore, e gloria vostra, e conforme la vera intenzione di quel Pon-

tefice, che a prò de' fedeli ha conceduta la presente Indulgenza, v' indrizzo queste mie deboli orazioni, e vi raccomando con esse la estirpazione dell' eresie, la pace e concordia fra' Principi Cristiani, la conservazione del vostro Vicario in terra Papa N. N. con tutte le anime de' Pontefici defonti. Signor mio pietosissimo per vostra mera bontà fatemi, vi prego, partecipe del tesoro abbondante di Santa Chiesa, acciocchè godendo anch' io in questo giorno gli effetti benigni di quest' Indulgenza, mi siano dall' infinita misericordia vostra rimesse le pene del Purgatorio, per la soddisfazione dovuta per le mie colpe, delle quali vi domando umilmente perdono. E ciò in virtù del vostro preziosissimo Sangue e de' meriti soprabbondanti di Maria Vergine vostra Madre, e di tutt' i Santi e Sante del Cielo. Amen.

PREGHIERA

Per domandare a Dio qualunque grazia.

Padre Eterno, il vostro Unigenito Figliuolo tanto a Voi caro, nel quale io spero, mi manda a Voi, e vi prega, che mi facciate questa grazia N. N. io vengo in nome di lui, e vi porto una poliza sottoscritta col suo nome, e con lettere del suo Sangue. Vedetela, e leggetela, dove troverete, ch' egli mi fa donazione di tutt' i meriti suoi, che sono infiniti, ed io gli ho accettati tal

che mi siete debitore per giustizia, di darmi quanto io domando, perchè ogni cosa mi ha donato, ed i meriti suoi sono tutti meriti miei, i quali ha rifuso in me.

ORAZIONE

Per placare l' ira Divina.

Respice Domine, Sancte Pater, de Sanctuario tuo, et de excelso coelorum habitaculo, et vide hanc Sacrosanctam Hostiam, quam tibi offert Magnus Pontifex Noster, Sanctus Puer Tuus Dominus Jesus Christus pro peccatis fratrum suorum; et esto placabilis super multitudine malitiae mundi. Ecce vox Sanguinis fratris nostri Jesu clamat ad Te de Cruce: Exaudi Domine, placare Domine, attende et fac; ne moreris propter Temetipsum, Deus meus, quia Nomen Sanctum tuum invocatum est super Populum istum et fac nobiscum secundum misericordiam tuam.

FORMOLA

Di preghiera che praticava il Sommo Pontefice S. Pio V. nel cercare le grazie al Signore.

1.

Signor mio Gesù Cristo Crocifisso Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite le vostre San-

tissime orecchie, ed ascoltatemi così, come ascoltaste il vostro Padre Eterno sopra il Monte Tabbor, ed anche come ascoltaste il Buon Latrone nel Monte Calvario.

Credo ec.

2.

Signor mio Gesù Cristo Crocifisso Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite i vostri Occhi, e guardatemi così, come guardaste dall' Albero della Croce la vostra cara Madre Addolorata, ed afflitta.

Credo ec.

3.

Signor mio Gesù Cristo Crocifisso Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite la vostra benedetta bocca, e parlatemi così, come parlaste a S. Giovanni Evangelista quando lo deste per figlio alla vostra dilettissima Madre Maria.

Credo ec.

4.

Signor mio Gesù Cristo Crocifisso Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite le vostre Santissime braccia, ed abbracciatemi così, come l'apriste sopra l Albero della Croce, per abbracciare tutto il Genere Umano.

Credo ec.

5.

Signor mio Gesù Cristo Crocifisso Figlio della Beatissima Vergine Maria, aprite il vostro benedetto Cuore, e ricevete il mio; e in quel che vi

donando, esauditemi, se così è in piacere alla vostra SS. volontà.

Credo ec.

Antiph. Pie Pastor mirifice, tuorum memor ovium, sta coram summo Judice pro partibus fidelium.

Oremus

Deus qui ad conterendos Ecclesiae tuae hostes et ad Divinum cultum reparandum B. Pium V. Pontificem maximum eligere dignatus es. fac nos ipsius defendi praesidiis, et ita tuis inhaerere obsequiis, ut omnium hostium superatis insidiis, perpetua pace laetemur. Per Christum D. N. Amen.

Modo di recitare il SS. Rosario alla Vergine Maria coi 15. misteri in versi che si cantano nella Chiesa di S. M. della Sanità.

℣ Deus in adjutorium meum intende

R. Domine ad adjuvandum me festina. Gloria Patri etc. *Allel. o Laus tibi Domine etc.*

Maria mater gratiae
Mater misericordiae etc.

I primi cinque misteri Gaudiosi

I.

Dal sen del Divin Padre
In questa Vergin Madre
Scende con tanto amore
Il figlio Redentore

Atto di dolore

Mi pento, o Dio! non per timore di pene, d' aver offeso Voi mio sommo Bene. Fatemi gra-

zia mio caro Gesù, ch' io sempre vi ami, e non vi offenda più. E voi o Madre di Dio, Vergin dolce e pia, per quante volte l' Ave Maria dic' io tante volte presento il mio dolore a Dio, da questo punto insino alla morte mia. *Pater noster etc.*, *e dieci Ave Maria.*

2.

La Vergin benedetta
Visita Lisabetta
E rende santo il Figlio
Lontan da ogni periglio. *Pater e* 10. *Ave Maria*

3.

In vil presepio nasce
Gesù ristretto in fasce
Per liberar il Mondo
Dal cupo orror profondo. *Pater e* 10. *Ave Maria*

4.

Il Bambinello Dio
In braccio al vecchio pio
Vien presentato al Tempio
Per nostro grand' esempio. *Pater e* 10. *Ave Maria*

5.

Giuseppe, e la gran Madre
Per volontà del Padre
Trovò nel Tempio il Figlio
Lontan da ogni periglio. *Pater e* 10. *Ave Maria*

5. Misteri Dolorosi

1.

Il Redentor nell' Orto
Non ha nessun conforto

Sparge sangue e sudore
Tutto per nostro amore. *Pater* e 10. *Ave Maria*

2.

Con rabbia e con dispetto
Alla colonna stretto
Gesù fu flagellato
In casa di Pilato. *Pater* e 10. *Ave Maria.*

3.

Di spine una corona
In testa il reo gli dona.
Allora più è burlato
Qual Re vien salutato. *Pater* e 10. *Ave Maria*

4.

Per la sentenza atroce
Gesù abbracciò la Croce
Con essa a morir viene
In tanti strazii e pene. *Pater* e 10. *Ave Maria*

5.

L' afflitta Madre mira
Gesù, ed a lui sospira.
Lo vide sulla Croce
E a lei mancò la voce. *Pater* e 10. *Ave Maria*.

Misteri Gloriosi

1.

Sorge nel terzo giorno
Di gloria e lume adorno
Gesù che sorto a vita
L' eterna gloria addita. *Pater* e 10. *Ave Maria*

2.

Gesù nel Cielo ascende.
A Lui la Madre intende
Lo sguardo e senza velo
Lo mira entrare in Cielo. *Pater* e 10. *Ave Maria*

3.

Del Padre a destra assiso
Gesù nel Paradiso
Il Santo Spirto invia
A consolar Maria. *Pater* e 10. *Ave Maria*.

4.

La terra al fin lasciando
Con gli Angeli cantando
Assunta è in Ciel Maria
La nostra Madre pia. *Pater* e 10. *Ave Maria*

5.

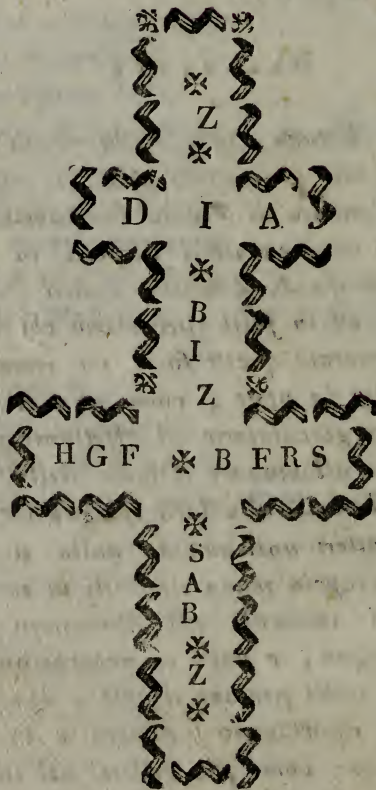
La Vergine Beata
In Ciel fu coronata.
E grazie a noi comparte.
Ci assiste in ogni parte. *Pater* e 10. *Ave Maria*

RIMEDIO CONTRO LA PESTE.

Relazione, e spiega de' caratteri o di certe lettere disposte in forma di Croce, le quali con pia venerazione sono state solite recitarsi con divozione in tempo di peste.

Relazione

Allorchè nell' anno 1546. *nella Città di Trento imperversava una gravissima peste, si riferisce che i PP. del Concilio di Trento devotamente portarono addosso certi caratteri disposti in forma di Croce raccolti da S. Zaccaria antico Vescovo di Gerosolima, ed in fatti ritrovarono che il portare addosso e venerare questi fosse un rimedio vantaggioso contro la peste, come segni di varie devote preghiere giaculatorie ed affettuose antiche ed approvate per allontanare il male della contagione, come rilevasi dalla loro spiegazione. Furono poi detti caratteri anticamente dallo stesso Santo Vescovo di propria mano descritti in carta pergamena, e poi ritrovati nel Monastero di Frayles nella Spagna, e posti in venerazione con mirabile effetto delle persone devote, che rendevano loro onore, riportavano addosso e recitavano le dette preghiere; come può vedersi nel libro intitolato* Nucleus *benedictionum pag.* 89. *e seg. e presso il* Sannig. *Collectio benedictionum pag.* 193.

Z
D I A
B
I
Z
HGF B FRS
S
A
B
Z

✠. Z. ✠. D. I. A. ✠. B. I. Z. ✠. S. A. B. ✠.
Z. ✠. H. G. F. ✠. B. F. R. S.

Sequitur litterarum interpretatio.

✠. Crux Christi salva me,
Z. Zelus domus tuae liberet me.
✠. Crux vincit, Crux regnat, Crux imperat; per signum Crucis libera me Domine ab hac peste.
D. Deus Deus meus expelle pestem a me, et a loco isto, et libera me,
I. In manus tuas Domine commendo spiritum meum, cor, et corpus meum.
A. Ante coelum, et terram Deus erat, et Deus potens est liberare me ab ista peste.
✠. Crux Christi potens est ad expellendam pestem ab hoc loco, et a corpore meo.
B. Bonum est praestolari auxilium Dei cum silentio, ut expellat pestem a me.
I. Inclinabo cor meum ad faciendas justificationes tuas ut non confundar, quoniam invocavi te.
Z. Zelavi super iniquos pacem peccatorum videns, speravi in te.
✠. Crux Christi fuget daemones, aerem corruptum, et pestem expellat.
S. Salus tua ego sum dicit Dominus, clama ad me, et ego exaudiam te, et liberabo te ab hac peste.

A. Abyssus abyssum invocat, et voce tua expulisti daemones, libera me ab hac peste.

B. Beatus vir qui sperat in Domino, et non respexit in vanitates, et insanias falsas.

✠. Crux Christi, quae antea fuit in opprobrium, et contumeliam, et nunc in gloriam, et nobilitatem, sit mihi in salutem, et expellat a loco isto diabolum, et aerem corruptum, et pestem a corpore meo.

Z. Zelus honoris Dei convertat me antequam moriar, et in nomine tuo salva me ab ista peste.

✠. Crucis signum liberet populum Dei, et a peste eos, qui confidunt in eo.

H. Haeccine reddis Domino popule stulte? Redde vota tua offerens sacrificium laudis, et fidei illi, quia potens est istum locum, et me ab hac peste liberare, quoniam qui confidunt in eo non confundentur.

G. Gutturi meo; et faucibus meis adhaereat lingua mea si non benedixero tibi: libera sperantes in te: in te confido, libera me Deus ab hac peste, et locum istum in quo nomen tuum invocatur.

F. Factae sunt tenebrae super universam terram in morte tua Domine: Deus meus fiat lubrica, et tenebrosa diaboli potestas, qui ad hoc venisti Fili Dei vivi, ut dissolvas opera diaboli, expelle tua potentia a loco isto, et a me servo tuo pestem istam, discedat aer corruptus a me in tenebras exteriores.

✠. Crux Christi defende nos, et expelle pestem a loco isto, et servum tuum libera a peste istà, qui benignus es, et misericors, et multae misericordiae, et verax.

B. Beatus qui non respexit in vanitates, et insanias falsas, in die mala liberabit eum Dominus: Domine in te speravi libera me ab hac peste.

F. Factus es Deus refugium mihi quia in te speravi libera me ab hac peste.

R. Respice in me Domine Deus meus Adonai de sede sancta Majestatis tuae et miserere mei, et propter misericordiam tuam ab ista peste libera me.

S. Salus mea tu es: sana me; et sanabor, salvum fac, et salvus ero.

ANACREONTICA ALLA SANTA MADRE DELLA SANITA'.

Maria Vergine eccelsa,
Figlia all' Eterno Padre
Sposa del Santo Amore,
Del Dio Figliuol sei Madre.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.
Tu in Cielo hai trono. A destra
D' un Dio triuno hai sede.
Ogni Angelo a tuoi cenni
Pronto ubbidir si vede.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.
L' immagin tua, che ascosa
Stava alla rupe in fondo,
Si scopre alfine, e sparge
E luce e gioja al Mondo.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.
Che bel veder la Madre
Stretta soavemente
Col Figlio allor mostrarsi,
Nel volto suo ridente.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.
Toglier gli affanni i mali
E donar calma e vita.
Recar consiglio a' dubbi,
Ed a bisogni aita.

Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.
Tu pio Aniel Cesario,
Scampasti da ria morte,
Tu per Maria godesti
Lieta e felice sorte.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.
Maria nel cor t' infuse
Fermo gentil coraggio.
Ti diede lume e guida
Di sua pietà col raggio.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.
Ma già all' immagin santa
Ognun cerca e s' impegna
Render divoto culto,
Umil preghiera e degna.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.
Molte Genti de' Chiostri
La gran Madre a servire,
Chiamate sono e intanto
Non curan di venire
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.
Voi solo o eletti figli
Del pio Eroe Gusmano
Voi soli il santo invito
Non riceveste invano.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.

E già correte pronti
Alle soglie beate
Ove di trarre i giorni
Lieti voi destinate.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.

In bella ereditate
Prendete il gran tesoro
Che val più delle gemme,
Più dell' argento e l' oro.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.

Per essa un Tempio ergete
D' ogni bellezza adorno
L' opre dell' arte, e i fregi
Gli fan corona intorno.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.

Ivi sul grande Altare
L' Immagine si adora
Di Lei che i voti e i prieghi
Da suoi riceve ogni ora.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.

Caselli, o Voi che ornate
Il Tempio augusto e santo
Di custodirlo al bene
Di noi, sia vostro il vanto.
Noi ti preghiam, ci ascolta
Madre di Sanità.

FINE.

Si vende grana 7.